

Memoria del potere e gestione del territorio attraverso l'uso delle carte. La Sicilia in un atlante inedito di Gabriele Merelli del 1677¹

Valeria Manfrè

Universidad Autónoma de Madrid

Fecha de recepción: 9 de septiembre de 2010

Fecha de aceptación: 22 de septiembre de 2010

Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte

vol. 22, 2010, pp. 161-188

ISSN: 1130-5517

RESUMEN

En este artículo se analizan dos atlas manuscritos de Gabriele Merelli, dedicados a Sicilia y desconocidos para la historiografía española. Del primero, hasta hoy inédito, dedicado al virrey Aniello de Guzmán, marqués de Castel Rodrigo, se ha reconstruido su génesis en relación con el contexto político-institucional de los acontecimientos bélicos de la revuelta de Messina (1674-1678); al mismo tiempo, se pone en relación con el segundo atlas de este mismo autor, fechado algunos meses después y que fue donado al virrey Juan José de Austria.

PALABRAS CLAVE

Gabriele Merelli. Descripción. Historia de la cartografía. Sicilia. Palermo. Virrey Ligne. Virrey Castel Rodrigo. Virrey Juan José de Austria.

ABSTRACT

This article analyzes two manuscript atlases of Gabriele Merelli, dedicated to Sicily and unknown to Spanish historiography. The first one, currently unpublished, is dedicated to Viceroy Aniello de Guzmán Marquis of Castel Rodrigo. Its genesis has been reconstructed in relation to the institutional-political context of war events of the revolt of Messina (1674-1678). This atlas is compared to a second one by the same author dated several months later and donated to the Viceroy Juan José de Austria.

KEY WORDS

Gabriele Merelli. Description. History of cartography. Sicily. Palermo. Viceroy Ligne. Viceroy Castel Rodrigo. Viceroy Juan José de Austria.

“La Sicilia una delle gemme più pretiose dell’Hispano Diadema”²

È risaputo che la cartografia ha da sempre rappresentato, attraverso la grafica, i cambiamenti geo-politici del territorio e come essa si sia evoluta in maniera quasi mai disgiunta alle esigenze militari.

La Corona spagnola, nella prima metà del XVI secolo aveva esteso enormemente i suoi domini con la conquista oltreoceano del Messico, del Perù, del Cile, e in Europa, del Regno di Napoli, del Ducato di Milano, della Franca Contea, delle Fiandre, del Lussemburgo e dei Paesi Bassi; nel 1580 fu annesso anche il Portogallo per l'estinzione della dinastia regnante. Si trattava, dunque, di un grande Impero i cui confini erano spesso minaccia-

ti e, pertanto, andavano tutelati. Nella guerra contro i turchi, l'Impero spagnolo dovette difendere due frontiere; quella di terra a est e quella marittima al sud affidata ai regni di Napoli e Sicilia. La posizione geografica della Sicilia si convertì in un elemento indispensabile per la tutela del Mediterraneo occidentale, del Regno di Napoli e dell'accesso all'Africa settentrionale. Contemporaneamente alla necessità di difesa contro l'offensiva dei turchi -che continuano a minare l'economia dell'isola con le loro incursioni- s'impone nella prima metà del XVI secolo il problema di un'efficiente difesa costiera, non solo in Sicilia ma anche nelle coste adriatiche e tirreniche³.

L'utilizzo degli atlanti da parte della monarchia spagnola in periodo di guerra fu essenziale poiché suggerì-

va alle autorità monarchiche l'opportunità di una precisa descrizione e conoscenza della costa siciliana e del suo periplo. Con Ferrante Gonzaga (1535-1546) si avviano in Sicilia una serie di cantieri per la ridefinizione delle fortificazioni cittadine⁴ e si assiste, sotto il governo del viceré Juan de Vega (1547-1557), alla costruzione di una fitta rete di torri costiere⁵ che sarà affidata all'ingegnere bergamasco Antonio Ferramolino⁶. Le scelte strategiche dei successori del de Vega portarono a un momentaneo arresto della costruzione delle torri di avvistamento per quasi venti anni, preferendo investire sul rafforzamento della flotta, l'accrescimento del contingente di fanteria e la costruzione di fortificazioni cittadine. Negli anni settanta il viceré Marco Antonio Colonna si pose come obiettivo quello di completare e ampliare il sistema difensivo delle torri di vigilanza per porre freno alle continue incursioni di pirati. La necessità di disporre di elementi grafici fu avvertita dallo stesso Tiburzio Spannocchi, ingegnere senese, a cui il Colonna affiderà l'incarico di compiere un minuzioso esame di tutto il litorale siciliano; in più avrebbe dovuto compilare una precisa relazione circa le peculiarità morfologiche e le caratteristiche topografiche ed economiche delle coste della Sicilia, con il fine di isolare eventuali punti esposti agli assalti dei nemici e progettare una rete difensiva per la tutela dell'isola⁷.

L'importanza delle descrizioni geografico-militari del litorale e le rispettive rappresentazioni cartografiche sono diretta conseguenza di un'organizzazione piramidale con vertice a Madrid, si trattava di uno strumento di controllo totale del territorio per elaborare, dalla sede del governo centrale, le giuste strategie. La necessità di strumenti grafici sempre più precisi contribuì al perfezionamento della cartografia e la Sicilia si convertirà –all'interno della politica spagnola– in un'isola strategica con un forte interesse difensivo-militare non solo per il Cinquecento, ma anche fino al Settecento. L'isola deve trasformarsi in una vera cittadella, caposaldo della difesa del Mediterraneo, poiché tutta l'Italia meridionale spagnola è investita dal pericolo di guerre e d'incursioni turche. Le fortificazioni di età medievale erano inadatte alle nuove esigenze militari legate alla diffusione dell'artiglieria. Fu necessario pertanto creare piattaforme, bastioni e parapetti ed eliminare le merlature per collocare i cannoni⁸. Si alternano così gli ingegneri-architetti militari in compiti che vanno dal sopralluogo, alla direzione dei lavori, spostandosi da una città all'altra in base alle necessità⁹. Il loro lavoro è una diretta e chiara manifestazione della volontà politica, del rapporto fra il re e i suoi delegati e infine dell'esigenza di salvaguardare un'unità costituita da possibili elementi destabilizzanti. Le carte militari divengono spesso veri e propri progetti strategici di assedio o di difesa e, pertanto, devono fornire quante più indicazioni possibili sia sugli elementi

naturali del territorio, sia sulla consistenza delle fortificazioni, dei conventi, delle torri, delle chiese.

Dopo la battaglia di Lepanto, e ancora intorno agli anni Settanta del Cinquecento, si era avuta una sempre maggiore richiesta di disegni¹⁰. Sei anni dopo il lavoro dello Spannocchi, Camillo Camilliani in collaborazione con il capitano Giovan Battista Fresco, si occupò di fornire al viceré Colonna una dettagliata relazione sullo stato di efficienza delle fortificazioni, insieme a un progetto d'integrazione del sistema bastionato che prevedeva la costruzione di torri di avvistamento e forti, che dovevano serrare l'intera isola in una cintura difensiva. Al ritorno dal viaggio il Camilliani è incaricato della stesura del rapporto definitivo e la Deputazione stabiliva che, del libro dei disegni con le relazioni, se ne facesse tre copie¹¹. Di questo accurato lavoro rimane la *Descrizione dell'isola di Sicilia*, accompagnata dall'opera completa, i disegni appunto, databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo¹².

Da allora era circa trascorso mezzo secolo in cui da Madrid non si era avvertita la necessità di un aggiornamento sulle condizioni difensive della Sicilia, e d'altronde una documentazione cartografica per fini militari è carente di un programma complessivo di rilevamento del territorio (come avverrà per il lavoro di Mario Cartaro per il Regno di Napoli della fine del Cinquecento).

Ma è con la richiesta di Filippo IV del 1633 che questo lungo periodo di disinteresse per le condizioni dell'isola venne interrotto, ordinando al viceré in Sicilia, Fernando Afán de Ribera, Duca di Alcalà, l'invio in Spagna di un triplice ordine di *mapas*, con lo scopo di documentare lo stato attuale della Sicilia con le città murate e le singole fortezze¹³.

La Spagna teme soprattutto un'alleanza tra i francesi –loro acerrimi nemici e potenzialmente interessati alla Sicilia– e i turchi, gli infedeli battuti a Lepanto, ma immediatamente risorti e sempre in agguato. Si pensa allora a chi affidare la Patente di Visitatore generale, una persona competente di architettura militare e a Palermo la scelta non poteva che cadere sulla figura di Carlo Maria Ventimiglia e Ruiz (1576-1662)¹⁴. L'atlante, consegnato nel 1640, comporta il rilevamento di tutte le piazzeforti, castelli e forti del litorale e delle isole minori con le loro vedute prospettiche. Una relazione scritta, non inclusa nell'atlante, ne descrive pregi e difetti e suggerisce alcune soluzioni, oltre ai progetti disegnati dall'ingegnere Giovanni dei Medici ed inseriti nel volume. Il codice continua a mantenere un criterio territoriale dell'intera isola, accomunandolo con quello di Tiburzio Spannocchi. La perizia mano di Francesco Negro offre alla Corona, in pianta zenitale, i contorni delle città fortificate, le piante e le assonometrie di ogni singola fortezza della città o del territorio trattato, con alcune vedute prospettiche del territorio costiero. Attraverso una

nuova concezione che va al di là delle rivelazioni nautiche, non si limita alla raffigurazione delle fortificazioni, ma riporta anche il territorio circostante, e talvolta elementi relativi ai sobborghi, strade o piazze; inoltre l'atlante comprende una straordinaria pianta di Palermo disegnata in grande formato, che, per la prima volta, restituisce l'intero tessuto urbano della capitale. La committenza, nata per interessi di natura militare e per l'aggiornamento delle piazzeforti, ritenute in alcune parti già superate dalle nuove tecniche di fortificazione, integrò la raccolta con la presenza di una mappa della Sicilia di grande dimensione, non prevista nell'incarico iniziale e per questo probabilmente voluta dal Ventimiglia¹⁵. La carta della Sicilia, prodotta intorno al 1640, è un chiaro esempio di come siano approdati nell'isola i progressi della nuova tecnica cartografica dei Paesi Bassi, denunciando intenti diversi dalle carte dello Spannocchi e del Camilliani. Il Negro rappresenta il territorio colto nella sua complessità raffigurando la suddivisione dell'isola in valli e sottolineando i diversi ruoli delle città segnalate nella loro gerarchia amministrativa ed ecclesiastica. Ma ancora una volta è comunque un atlante in cui, le indicazioni più precise, riguardano le coste: i porti e le rade sono accuratamente indicati, come pure le foci fluviali e le 110 torri costiere.

Dall'atlante di Francesco Negro passerà qualche anno prima che si possano confrontare altri atlanti, stimolati forse anche dalle nuove guerre che interessarono la Sicilia, vedendo come antagonisti Spagna e Francia. Tuttavia, tale contributo conservato in Spagna, così come quello dello Spannocchi e del Camilliani (portato a Torino dopo il breve regno di Vittorio Amedeo) anche se rimasero manoscritti, continuarono a circolare in Sicilia sotto forma di tracce scritte e grafiche. Ciò è dimostrato da alcuni autori come il padre gesuita Giovanni Andrea Massa¹⁶, Agatino Daidone di Calascibetta¹⁷ e Vito Amico nel suo *Lexicon siculum*¹⁸ nel citare il Camilliani e il Ventimiglia, mentre alcune piante di città e di forti, tratte dai disegni del Negro, sono state riprodotte nelle mappe dei manoscritti di Gabriele Merelli.

Durante il corso del XVII secolo l'equilibrio politico del Mediterraneo cambia, l'inasprimento dei rapporti tra la Spagna e la Francia diventerà il principale catalizzatore dell'opera cartografica di Gabriele Merelli, un lavoro dettato dall'esigenza di una committenza che ne condiziona l'elaborazione e ne controlla strettamente la circolazione. La natura segreta delle carte militari renderà di conseguenza difficoltoso, per non dire impossibile, lo scambio delle informazioni tra ambito scientifico e militare, motivo per cui il progresso della raffigurazione del territorio ritarda enormemente. Il contenuto delle carte e la presa visione del contesto storico, il committente e le finalità con cui fu concepito e redatto

l'atlante di Gabriele Merelli ribadiscono nuovamente la natura delle mappe e come esso non fu creato per un fine divulgativo, ma strettamente politico-militare¹⁹. A questo proposito è opportuno introdurre il suo operato all'interno del contesto storico della rivolta antispagnola di Messina del 1674, ribellione ampiamente conosciuta e documentata, per cui ci limiteremo solo a notare, nel corso del suo svolgimento, qualche episodio che possa far meglio comprendere il ruolo del Merelli nel quadro più ampio della politica di conquista della Sicilia.

Così come accadde per la prima metà del Cinquecento –dove il salto di qualità e quantità della cartografia siciliana militare è legata agli eventi bellici– anche adesso l'uso delle mappe continuerà a essere indispensabile nella condotta della rivoluzione del 1674 che vedrà, da un lato la monarchia spagnola e dall'altro la città di Messina alleata con i francesi, e un sovrano nuovamente interessato all'uso della cartografia come strumento al servizio dell'Impero²⁰.

Note biografiche e la *Descrizione* dedicata a don Juan José de Austria

Per la ricostruzione di una più ampia biografia su Gabriele Merelli si è ritenuto conveniente esaminare la frammentarietà delle fonti primarie e lo scarno e incerto profilo biografico personale e politico-militare, attraverso l'analisi delle vicende storiche che lo vedono in azione durante la rivolta di Messina del 1674-78 per ultimo, i dati forniti dal medesimo autore nel codice manoscritto che analizzeremo a breve²¹.

Vincenzo Auria, cronista degli eventi contemporanei al Merelli e accanito partigiano del governo di Spagna, nel raccontare dettagliatamente la rivoluzione di Messina –oltre agli episodi riguardanti gli armamenti e le fortificazioni di Palermo– ha raccolto anche ogni sorta di documenti, lettere e ragguagli che furono da lui inclusi nelle *Memorie varie di Sicilia nel tempo della ribellione di Messina dall'anno 1674*.

Dal contenuto delle *Memorie* sappiamo che Gabriele Merelli avrebbe supervisionato l'8 luglio 1676, insieme al Maestro di Campo generale conte di Sartinara, tutti i baluardi della città di Palermo; due anni dopo, sotto il vicereame di Vincenzo Gonzaga (1678), lo ritroviamo come Maestro di campo generale dell'esercito²². L'Auria riporta, attraverso una copia di suo pugno, una lettera del Merelli scritta il cinque agosto 1674 in cui ci racconta del viaggio che intraprese dalla città di Milazzo insieme al capitano Niccolò Sala, per giungere in soccorso alla città di Messina proprio durante il conflitto tra l'esercito spagnolo e quello francese. Com'è risaputo le ostilità fra Messina e il governo centrale si erano già fatte preoccupa-



Fig. 1. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. Frontespizio. Torino. Biblioteca Reale

panti nel corso degli anni sessanta. Tuttavia neanche adesso l'*élite* peloritana seppe o volle percorrere sino in fondo la strada dell'indipendenza: cercò subito un nuovo sovrano e si sottomise a Luigi XIV, sia pure nella speranza di poter contrattare con esso nuovi spazi di autonomia²³. Il Senato fu capace di scontrarsi persino con i rappresentanti del re di Francia, poco rispettosi, a suo dire, delle prerogative cittadine. L'idea di riconquistare l'intera Sicilia che –quattro secoli prima era stata sottratta al dominio angioino dagli aragonesi con i Vespri siciliani (1282)– poteva convincere il Re Sole ad appoggiare i messinesi ribelli²⁴. Quando ben presto si rese conto che la maggioranza delle città siciliane non appoggiavano la sfida antispagnola, per la Francia l'operazione militare non fu considerata più conveniente e Messina, perdendo il ruolo strategico politico-militare, fu abbandonata al suo destino. Nella città dello stretto la rivolta era esplosa il 7 luglio del 1674 nello scontro tra i Melzi, vicini alla politica dello stratega Luis del Hoyo, massimo rappresentante del re in città, e la fazione popolare dei Malvezzi, partitari del Senato²⁵.

Dal contenuto della lettera sappiamo che il Merelli era approdato in un primo momento (con 22 feluche) presso il castello del Salvatore per poi proseguire in direzione del Palazzo del marchese di Crispiano. Appena arri-

vato, assunse il comando delle operazioni militari. La situazione era disastrosa e tra i soldati imperava il terrore, i nemici rifiutarono compromessi e Merelli si ritrovò in ostaggio (momento in cui scrive la lettera che doveva giungere a Palermo) scontando undici mesi di prigionia²⁶. Merelli conferma la notizia della sua prigionia all'interno del testo che precede le mappe dell'atlante dedicato a don Juan José de Austria che s'intitola *Descrittione del Regno di Sicilia e dell'isole ad essa coadiacenti, dedicata all'altezza serenissima del Signor Don Gio. D'Austria del tenente di Mastro di campo Gerle Don Gabriele Merelli* del 16 agosto 1677 (Fig. 1). I dati in questione confermano che l'ingegnere acquisì un bagaglio personale attraverso un apprendistato di guerra sui campi di battaglia che gli permise di conseguire una conoscenza diretta del territorio che sfrutterà per la realizzazione di due atlanti.

Il manoscritto, reso noto agli studiosi da Marco Rosario Nobile, si conserva presso la Biblioteca Reale di Torino²⁷. La dedica del manoscritto è destinata all'ex viceré ed è datata 16 agosto del 1677, raccoglie 164 tavole (cm 14 x 20), disegnate a punta di china di color seppia scuro, di quando in quando le mappe sono acquerellate in diverse tonalità²⁸. Merelli anticipa la disposizione dell'opera suddivisa in cinque tomi: il primo include il

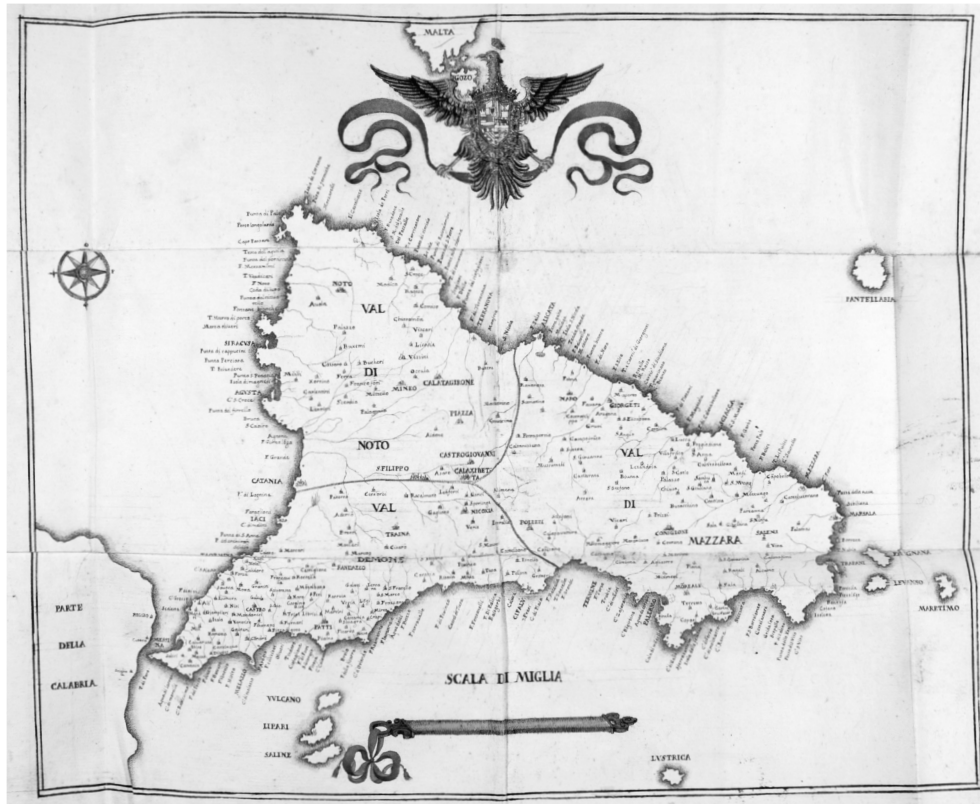


Fig. 2. Gabriele Merelli. *Descrizione del Regno di Sicilia...*, 1677. Mappa della Sicilia. Torino. Biblioteca Reale

Litorale della Sicilia, da Messina girando per ponente si percorre il periplo dell'isola e la descrizione relativa al litorale è completata con la raffigurazione delle principali città costiere raffigurate in pianta e in prospettiva, limitandosi però alla sola raffigurazione del circuito murario e dei luoghi forti (Fig. 2). Il secondo comprende le *Piante e Prospettive di tutti i Castelli* delle città siciliane, rappresentate nella duplice descrizione prospettica e in pianta. Nel terzo tomo il Merelli ci presenta la descrizione delle *Isole ad essa coadiacenti con i Castelli e Forti*. I tre tomi creano uno degli atlanti più completi, offrendoci una carrellata delle più importanti città della Sicilia, Messina, Milazzo, Cefalù, Termini, Palermo, Trapani, Marsala, Mazzara, Sciacca, Agrigento, Licata, Terranova, Siracusa, Augusta, Catania, Taormina, senza dimenticare le immagini delle isole minori; Ustica, Vulcano, Salina, Stromboli, Pantelleria, Alicudi, Filicudi, Malta, Favignana, Marettimo, Levanzo. L'intero progetto doveva prevedere anche altri due tomi: il quarto doveva comprendere le *Piazze mediterranee dell'istessa Isola* e il quinto i castelli delle suddette piazze, lavoro non concluso a cui stava in quel momento lavorando. Inoltre era sua intenzione anteporre a ciascuna città una relazione delle vicende più considerevoli, ma che tralasciò per scarsità di tempo.

Tornando alla prefazione della descrizione si riescono a estrapolare ulteriori note biografiche sulla famiglia Merelli; è lo stesso autore che rammenta le sue nobili origini citando il titolo del padre marchese di Montpellier. Proprio il padre sembrerebbe averlo spinto alla realizzazione dei due atlanti:

“Il desiderio di manifestare in servizio di S.M che Dio guardi quel affetto e devotone che col sangue hereditari dal Mar:se di Montpelier mio Padre fu il motivo d'intraprendere la presente fatica nel principio di questa guerra. Ma ne sospese il proseguimento l'haver passato alla difesa del Palaggio di Messina, dove doppo il combattimento di 28 giorni resosi a patti restai ivi p.ma per ostaggio, e poi priggione per lo spatio di undici mesi”²⁹.

Il Merelli aveva pensato originariamente alla stesura di due atlanti di differente formato caratterizzati da una decorazione minuziosa, il maggiore da destinarsi a don Juan José de Austria, forse proprio in segno dell'amicizia paterna.

La redazione definitiva –ma non per questo completa– dell'opera avverrà nel 1677 quando la Sicilia si ritrovava a essere governata dal viceré Aniello de Guzmán marchese di Castel Rodrigo (viceré dal 22 settembre

1676 al 16 aprile 1677). Dalla breve prefazione della descrizione sappiamo inoltre che Merelli si rammarica per la perdita del manoscritto di dimensioni maggiori, poiché il viceré Castel Rodrigo, avendo saputo dell'esistenza dell'atlante obbligò il Merelli a presentarglielo per servire il Regno³⁰. In mancanza di questo esemplare sarà l'atlante di formato più esiguo che sarà regalato a don Juan José, ma puntualizza che se pur di dimensioni ridotte

“nulla di meno ho bisognato rubar l'hore al riposo per ridurlo á questo segno – poiché continua l'autore – io ne ho' girate la maggior parte delle Piazze prima e dopo la caduta di Candia con ordine di fortificarle come presentemente ho fatto in questa di Palermo onde hebbi campo di prenderne le Piante e levarne le Prospettive et osservarne i Lidi”³¹.

Sorvolando sulla fatica dell'impresa, l'ingegnere Merelli sembrerebbe voler ricordare soprattutto l'antica fedeltà di suo padre nei confronti del viceré, “Qual ella si sia questa mia fatica la consacro al glorioso nome di V.A col solo fine di ricordarli l'antica servitù di mio Padre e mia”³². È da notare che la genesi dell'opera non avvenne durante gli anni in cui Juan José de Austria era stato designato viceré, luogotenente e capitano generale del regno di Sicilia che in un certo senso avrebbero potuto giustificare la realizzazione della stessa per uno scopo militare. Don Juan José era stato chiamato proprio nel 1648 per soffocare la rivolta esplosa nella città di Palermo, restando in Sicilia per l'arco di circa due anni e mezzo compresi i tre mesi che lo allontanarono dall'isola per recuperare i presidi toscani di Portolongone e Piombino occupati dalle truppe francesi. Il dato potrebbe giustificare il risultato di un lavoro molto minuzioso e non solo vincolato puramente a esigenze di carattere militare, in cui sono rappresentate anche particolareggiate prospettive di città viste dal mare.

È possibile che la committenza dell'atlante avvenisse attraverso l'intercessione del padre di Gabriele Merelli. Sappiamo che don Juan José de Austria ancor prima di arrivare in Sicilia in qualità di viceré, aveva ottenuto, intorno agli anni quaranta, l'incarico di abate e perpetuo commendatore dell'abbazia cistercense di Santa Maria dell'Arco della città di Noto³³ e dal 31 maggio del 1644 con decreto di Filippo IV, sostituì il genovese Giannettino Doria anche per le cariche onorifiche relative all'abbazia dell'ordine teutonico della Magione o della Santissima Trinità di Palermo³⁴. La nomina avvenne quando ancora don Juan José si trovava in Spagna, per questo fu necessario nominare per l'abbazia della Magione un procuratore generale, Hernando de Gullar, e un amministratore, Bernardo Giacinto Merelli, marchese di Montpellier³⁵, nonché padre di Gabriele, che ricoprì

la mansione dal 1 marzo 1646 al 28 ottobre 1658. Un rapporto, quello tra il viceré e il marchese, che quindi ha inizio fuori Sicilia e che andrà consolidandosi sempre più con l'arrivo sull'isola del viceré, che non appena approdato a Palermo (il 23 dicembre del 1649), si direbbe presso la chiesa della Magione per partecipare a una solenne celebrazione.

Bernardino Giacinto Merelli dovette essere un uomo che godeva della fiducia del viceré. Fu ancora a lui che si rivolse –prima della partenza definitiva alla fine del suo mandato–, quando visitò la chiesa dell'Annunziata dei padri carmelitani di Trapani, santuario che sin dai tempi di Carlo V era un'importante tappa di pellegrinaggio da parte di chi doveva affrontare un lungo viaggio per mare affidandosi alla protezione della Madonna di Trapani. La tradizione imponeva che i pellegrini offrissero alla Vergine dei doni, il viceré donò due grandi candelabri di argento³⁶. Proprio in uno dei due candelabri è presente un'iscrizione che allude al donatore e alla persona che li consegnò nel 1652: appunto Bernardo Giacinto Merelli. Sappiamo inoltre da una descrizione del Mongitore³⁷, che Giacinto Merelli fu sepolto insieme ad altri membri della casa del viceré legati agli anni della sua permanenza sull'isola, presso una delle cinque cappelle della chiesa della Magione, oggi non più esistenti. Il rapporto di fiducia iniziato prima dell'arrivo del viceré nell'isola continua quindi anche quando don Juan José parte³⁸.

L'intenzionalità descrittiva dell'opera, il ricercato miniaturismo delle mappe e l'assenza di scientificità nelle raffigurazioni inerenti alle città dell'isola potrebbero rientrare in un'opera dal sapore umanistico e circoscrivibile alla sfera degli interessi personali di don Juan José così com'è testimoniato dalla sua ricchissima biblioteca, gremita non solo di libri a stampa e manoscritti ma anche di mappe, globi, astrolabi e svariati oggetti artistici che ricordano le camere delle meraviglie, dimostrando una solida passione da sempre coltivata per la matematica e l'astronomia. La sua vita lo portò a viaggiare per i territori della Monarchia spagnola –Italia, Paesi Bassi, Borgogna e regno della Corona d'Aragona– viaggi che arricchirono la sua biblioteca di oggetti che marcano allo stesso tempo le tappe più importanti della sua vita. Soprattutto la permanenza come governatore durante gli anni trascorsi nei Paesi Bassi gli avrà permesso di arricchire la conoscenza della lunga tradizione cartografica fiamminga che aveva avuto inizio con Abraham Ortelius che aveva pubblicato nel 1570 ad Anversa il *Theatrum orbis Terrarum* contenente 70 tavole incise³⁹. Tra i vari esempi fiamminghi che poterono impressionare don Juan José ricordiamo anche l'atlante di Gerardo Mercatore, composto da circa 100 tavole dal titolo *Atlas sive Cosmographicae Meditationes de Fabrica Mundi et Fabricati Figura*⁴⁰. Anche presso la

corte spagnola esisteva una lunga tradizione cartografica e pittorica dei territori della monarchia, mappe e rappresentazioni topografiche furono utilizzate dai monarchi e ministri per avere un'idea delle città e regioni da governare⁴¹. D'altronde non sorprende che don Juan José collezionasse mappe o atlanti, interesse che ereditò dal padre Felipe IV (1621-1665) che a sua volta fu stimolato dall'influente conte duca de Olivares⁴².

La passione per le mappe, insieme al loro uso per la difesa del territorio⁴³, spiegherebbe una parte del contenuto della biblioteca di Juan José, ricca anche di trattati di fortificazione. Scorrendo l'elenco riguardante l'inventario e la tassazione della biblioteca avvenuta nel 1681⁴⁴, incontriamo "Un tomo de las plantas y fortificaciones del reyno de Sicilia echos de mano y luminadas en quader-nado en tercio pelo Carmesi"⁴⁵; il manoscritto fu prez-zato in trecento reali, un prezzo elevato per un tomo che se pur non indicato fedelmente nel titolo con il quale oggi ci è pervenuto è con ogni probabilità da individuare nel manoscritto di Gabriele Merelli.

La preoccupazione dell'ingegnere Merelli, molto comune tra gli autori cartografici, era quella di soddisfare le esigenze del committente e assicurarsi un'adeguata ricompensa per i suoi servizi; egli rivolgendosi al principe così scrive: "Compiacciassi supplico V.A di gradirlo e dar un occhiata anche di passaggio ad un Regno che un tempo hebbe l'honore d'esser governato dalla sua Prudenza"⁴⁶. È plausibile pensare che il codice si sia aggiunto alla sua sempre più crescente biblioteca personale proprio durante il suo secondo soggiorno sull'isola (1677), e che le congiunture storiche faranno in modo che don Juan José possa aver usufruito dell'atlante in un momento in cui poteva soddisfare anche ad esigenze militari, supplendo così al bisogno d'informazioni concernenti l'ubicazione e lo stato delle difese delle città costiere, dei porti e presidi dell'isola⁴⁷.

Quello di don Juan José de Austria rientrerebbe in un tipico atteggiamento di emulazione dei gusti del re Felipe IV, un monarca interessato alla cartografia, cui interessi non si limitavano solo a soddisfare le esigenze del governo (il lussuoso atlante di Vienna si allontana da un lavoro meramente strategico) e di cui il ramo austriaco vantava illustri esempi sin dai tempi dell'imperatore⁴⁸.

La raccolta manoscritta inedita

L'atlante di don Juan José de Austria rientrerebbe nel contesto di una cartografia ufficiale ma allo stesso tempo in un progetto volto a soddisfare ambizioni personali nel desiderio di possedere delle descrizioni complete ed esatte dei propri domini attraverso la contemplazione di un atlante dal puro piacere estetico. Di contro l'atlante

inedito del viceré Castel Rodrigo sembrerebbe avere una finalità più amministrativa e militare, un conoscenza che si basa sulla rappresentazione del territorio in cui ha avuto luogo il fatto storico e l'uso delle mappe dimostrerebbe l'importanza di una conoscenza diretta.

L'interesse per una visione generale e un quadro conoscitivo esauriente anche nei particolari da tracciare sulla carta con il fine di una trasmissibilità anche a distanza⁴⁹, farà in modo che la Sicilia –così come la penisola iberica e il resto dei territori italiani– sarà soggetta alle "leggi cartografiche" imposte dalla corte asburgica che impediva la pubblicazione di qualsiasi mappa a carattere strategico⁵⁰, con la sola eccezione di una cartografia ufficiale e manoscritta, a parte per alcune mappe di uso amministrativo o utilizzate per dispute territoriali⁵¹.

Chiamato a sostituire in Sicilia il suo predecessore Fadrique de Toledo Osorio, marchese di Villafranca (1674-1676), il nuovo viceré Aniello de Guzmán e marchese consorte di Leonor de Moura y Corte Real, marchesa di Castel Rodrigo, approderà a Trapani il 2 settembre del 1676, lasciando a Palermo sua moglie e dirigendosi verso Milazzo per ricevere dal Villafranca la consegna delle chiavi del Regno. Il viceré, che iniziava il suo mandato in un momento di piena crisi, cercò sin da subito di colmare i vuoti lasciati dal suo predecessore nella difesa della Sicilia in cui troverà un esercito inefficiente, deficit finanziari e una superiorità del nemico francese su più fronti. A differenza del suo predecessore⁵², egli aveva alle spalle una grande esperienza militare; secondogenito del defunto don Ramiro Núñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres e di Ana Caraffa, principessa di Stigliano, aveva già ricoperto la carica di generale della cavalleria di Catalogna. Fu uno dei pochi viceré spagnoli trattati favorevolmente da Vincenzo Auria, elogiandone la solerzia, la rapidità nell'operare e il suo zelo nell'accudire gli affari del regno⁵³; Laloy invece apprezza poco la sua intelligenza, però gli concede elevate dosi di valore⁵⁴.

Dimostrando una personalità energica e risoluta, non appena approdato nell'isola⁵⁵, il viceré cercò di frenare l'attacco francese, attraverso una serie di iniziative. Il contenuto delle missive con cui chiedeva al Consiglio d'Italia l'invio di nuovi soldati di terra veterani e ben addestrati, e l'aumento delle Galere per rafforzare l'armata marittima, riflettevano una paura di base, la perdita non solo della Sicilia ma anche del Regno di Napoli (soprattutto dopo la caduta di Taormina), e confermano la difficile situazione in cui si trovò il viceré non appena prese il comando del Regno⁵⁶. Il periodo del suo vicereame in Sicilia fu breve, dopo un malessere di tre giorni, morirà a soli 35 anni tra la notte del 16 e 17 aprile del 1677⁵⁷. Il vuoto di potere fu prevenuto da parte del viceré nell'assegnare alla moglie Leonor de Moura y Guzmán il governo politico mentre al marchese di San

Martino sarà affidato il comando militare. Dopo la sua designazione come Presidente del Regno, Leonor fece celebrare le solenni esequie nella cappella di San Pietro nel Palazzo Reale di Palermo, e fu sepolto sul lato destro dell'altare della chiesa inferiore del Palazzo⁵⁸.

L'inedito atlante indirizzato al marchese di Castel Rodrigo si trova presso la Biblioteca Francisco de Zabáburu di Madrid, è in buono stato di conservazione, rilegato lussuosamente con incisioni dorate, ed è effettivamente, come riferito dall'autore, di dimensioni leggermente maggiori (cm 24,6 x 37,5) rispetto al manoscritto conservato a Torino (cm 14 x 21). In nessun foglio del codice è stato possibile identificare la marca della filigrana, un elevato numero di esse non sono visibili, e dove è stato possibile identificarle risultano mozzate, non consentendo di affermare se il codice appartenga a un ciclo grafico omogeneo; inoltre la mancata individuazione della marca non permette di comprendere se l'esecuzione del lavoro avvenne in maniera sistematica solo dopo la prigionia o se prima del 1674 il Merelli si era dedicato alla raccolta di mappe e piante che usufruì successivamente per il suo atlante⁵⁹.

Il titolo della raccolta cartografica manoscritta di Madrid è *Descrittione del Regno di Sicilia e sue isole coadiacenti con le prospettive e piante delle piazze marittime più principali di esso e suoi castelli. All'Ecc.mo Sig.re Don Aniello di Moura e Gusman Mar. se di Castel Rodrigo, Conte di Lumianes Signore di Terranova, Gov.ve e Cap:n gte hereditario dell'Isole Terzere, S. Giorgio Fayal, e Pico, Duca di Nocera, Castellano del Castel Novo di Napoli, Vicerè e Cap:n Gente de detto Regno*⁶⁰. Il codice si compone di un primo tomo, *Isole coadiacenti alla Sicilia*, che ritrae –alternando l'utilizzo delle scale in miglia o in canne– le immagini di Ustica, Marettimo, Favignana, Levanzo, Pantelleria e Malta, offrendo un quadro frammentario di esse, con la mancanza di gran parte delle isole che compongono l'arcipelago delle Eolie. È possibile che nelle intenzioni del Merelli ci fosse quella di inserire altre immagini, come per l'isola di Lipari, il cui semplice cartiglio con velature rosso-arancio reca il solo nome dell'isola mancante⁶¹, mentre il successivo foglio reca soltanto le iniziali "isol".

Il secondo tomo, *Litorale del Regno di Sicilia*, inizia con una raffigurazione dell'intera Sicilia e segue con le vedute delle città costiere e del litorale (scala in miglia) e delle loro rispettive piante (scala in canne) che nel caso di alcune città come Palermo, Messina e Siracusa, sono arricchite da leggende che ne indicano i forti e i monumenti più importanti, limitandosi alla sola rappresentazione della cinta muraria e sporadicamente a qualche luogo forte.

Le tavole sono disegnate a penna con china seppia scuro e velature di acquerello rosso per il nastro, giallo-oro per la cornice e leggere pennellate di azzurro per il

mare; mentre ampie leggende, fantasiose incorniciature o cartigli dalle ricche volute tipicamente seicentesche, contengono i titoli dei tomi che lo compongono dalle pennellate color verde, azzurro, giallo, fucsia, rosa e arancio.

Le tavole del Merelli sono un abile assemblaggio d'informazioni derivate da più carte precedenti di derivazione italiana o estera poiché della Sicilia non si hanno notizie di una produzione cartografica locale⁶². Valga come esempio ciò che lo stesso Merelli dichiara all'interno della raccolta di Madrid: "La Sicilia viene diversamente descritta da i Cosmografi antichi, e moderni. Altri la formano più larga nel mezzo, e più curva, come al foglio 8 et altri più stretta, e men curva come la pianta del foglio 22 [...]"⁶³. È un'aperta dichiarazione che il Merelli fa, asserendo la conoscenza di una tradizione cartografica siciliana e di cui sicuramente era informato, (si prenda in considerazione la veduta prospettica di Cefalù, contenuta nel codice torinese (Fig. 3) che ricorda quella del Negro, a sua volta derivante dalla veduta del Camilliani⁶⁴) non trascurando la relativa riproduzione grafica.

Le illustrazioni di cui è composto l'atlante madrileno sono anticipate da una *Breve Descrizione della Sicilia*, dove si uniscono tradizione, storia e mito. Sin dal XVI secolo i progetti iniziarono ad essere accompagnati da una lunga relazione scritta che serviva a chiarire il significato dell'immagine che da sola non avrebbe acquisito il giusto valore ed in cui l'ingegnere utilizzava la sua sagacia retorica per supplire alle carenze della cartografia. Nel codice madrileno la descrizione del Merelli – che precede le tavole – occupa solo i primi sette fogli ed accenna alla storia dell'isola, ai suoi primi abitanti, alle sue ricchezze, quali il clima mite, le terme, il vino, l'abbondanza di grano, del pesce e del famoso corallo del trapanese, alla geografia e in generale alle peculiarità che maggiormente caratterizzano l'isola⁶⁵. Le linee portanti di una descrizione dell'isola sono antiche, ma sempre più frequenti e abbondanti iniziarono a circolare in copie manoscritte a partire dalla metà del Cinquecento come quelle dello Spannocchi del Camilliani o del Negro⁶⁶. Il Merelli utilizzò per la descrizione delle città più importanti della Sicilia alcuni modelli di riferimento con il fine di ottenere delle informazioni valide. Ci riferiamo alle descrizioni offerte da storici locali⁶⁷ come il *De Rebus Siculis decades duae...* del monaco domenicano saccense Tommaso Fazello (1498-1570) pubblicato a Palermo nel 1558⁶⁸, una delle più minuziose opere storiografiche e geografiche di cui poté usufruire, che è tra gli scritti dell'isola più rinomati, o il *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo* di Mariano Valguarnera del 1614. Addirittura nel manoscritto di Torino il Merelli include tra le immagini una veduta, *Palermo antico*, che si inserisce all'interno di una corrente propria della cartografia

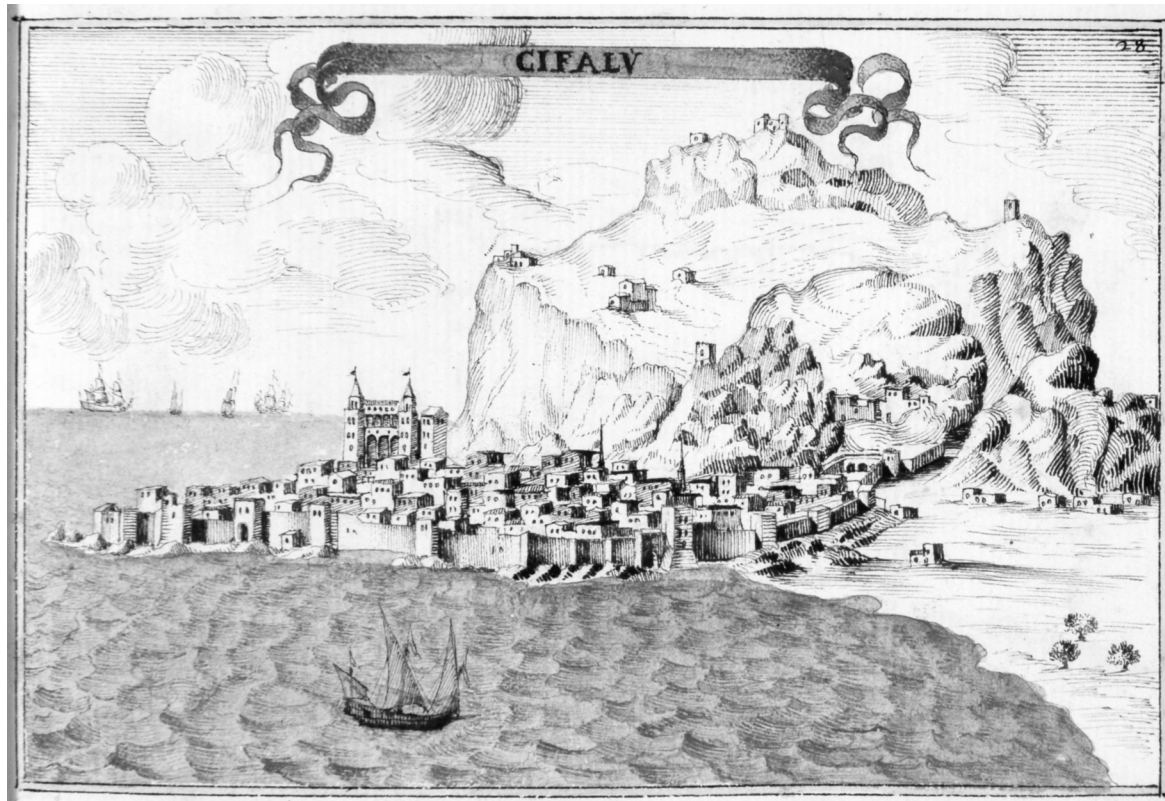


Fig. 3. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. Cefalù. Torino. Biblioteca Reale.

storica che tendeva a ricreare nelle immagini prospettiche l'adattamento urbano preistorico, punico, greco-romano, a sottolinearne il crescente interesse per l'antico a partire dal XVII secolo da parte degli eruditi dell'isola. Il disegno del Merelli deriva dalla veduta incisa della *Palermo antico* (Fig.4) eseguita da Giovambattista Maringo inclusa nel libro di Mariano Valguarnera⁶⁹ e ripresa da Agostino Inveges nel 1651⁷⁰ (su cui ritorneremo nelle prossime pagine).

È presente la storica suddivisione dell'isola nelle tre valli: la Valdemone, che occupava la sezione di nord-est, la Val di Noto, che riguardava la sezione di sud-est, e la Val di Mazara, che concerne il settore centro-occidentale. Ormai nel Seicento, studiosi e pubblico avevano dell'Europa nel suo complesso un'immagine molto vicina a quella attuale, anche se le coordinate di latitudine e longitudine erano misurate con metodi empirici e approssimativi, se non addirittura con errori. Nel ritratto di città la posizione dell'osservatore è fondamentale dal momento che è colui che esegue l'immagine che, decidendo il punto di vista, condiziona la presenza di alcuni elementi al posto di altri da lui ritenuti più utili per la lettura della città. Il Merelli privilegia un punto di vista alto, a differenza dello Spannocchi che rappresenta la vista urbana come ripresa da una nave che si avvicina alla

costa e con una grande qualità pittorica, carente nelle carte del Camilliani che invece disegna la città da un punto più alto che gli consente di rilevare un più vasto territorio circostante.

Inoltre il ricorso all'antico da parte dell'autore non sarà stato del tutto casuale. Nell'ultimo quarto del XVII secolo Palermo continua a rivendicare la sua posizione nei confronti di una Messina ribelle al potere ispanico, e il ricorso all'antico costituiva un ottimo strumento di legittimazione⁷¹.

Le analogie tra i due manoscritti del Merelli non mancano, ciò nonostante molto più completo si rivela quello di Torino che raccoglie 164 tavole con le interessanti rappresentazioni dei castelli medievali, elementi inediti per la storia dell'architettura difensiva siciliana, rispetto alle 59 tavole del codice madrilen.

Il governo militare e la cultura grafica

Alla fine del 1676 il viceré Castel Rodrigo inviava a Madrid il proprio segretario José Carrillo de Torres con il fine di presentare un prolisso memoriale per avvertire la corte della condizione di rischio in cui si trovava il Regno di Sicilia. La relazione era densa di osservazioni

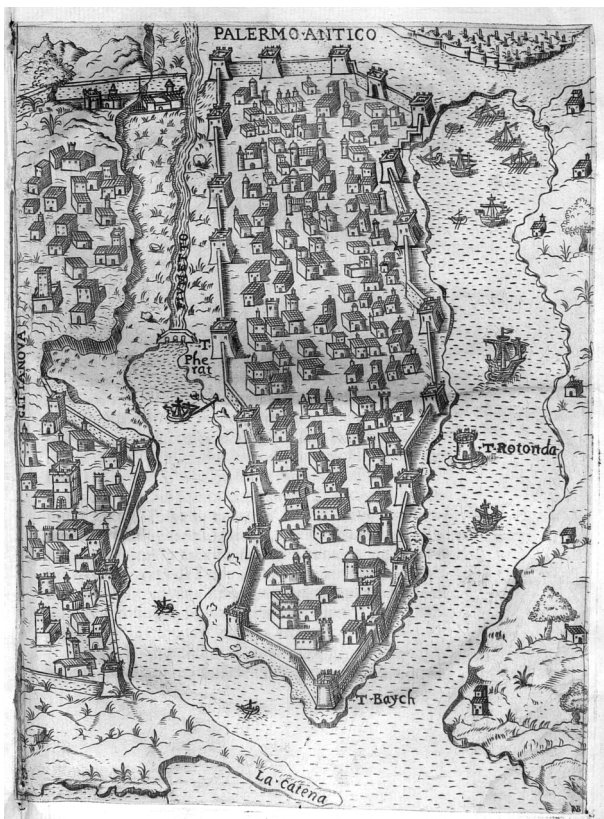


Fig. 4. Giovambattista Maringo. *Palermo antico in Mariano Valguarnera. Dell'origine ed antichità di Palermo e dei primi abitatori della Sicilia e dell'Italia, Palermo, 1614.*

circa la carenza del sistema difensivo e di suggerimenti del medesimo viceré per il rinnovamento delle fortificazioni delle città principali dell'isola, dimostrando le sue capacità in questioni di ingegneria militare, ma pur sempre lasciando opzioni di scelta al sovrano⁷². In base a quanto riportato nel memoriale e dal tono con cui fu redatto, ne viene fuori un viceré angosciato e scettico sulle forze a disposizione, un regno carente di presidi e dalle città con fortificazioni incomplete o da erigere che risalivano soprattutto al vicereame di Claude Lamoral principe di Ligne e a cui seguiranno le iniziative del viceré Castel Rodrigo.

La presa di Candia nel 1669 da parte dei turchi aveva preoccupato la corte asburgica che optò per un miglioramento delle fortezze e dei castelli della Sicilia. Dagli incartamenti di Simancas sappiamo che il viceré Ligne aveva chiesto a don Gaspar Téllez Girón, Duca di Osuna –governatore di Milano (1670-1674) e consigliere di stato durante la guerra– l'invio dell'ingegnere maggiore dell'esercito dello stato di Milano Gaspare Beretta (1620-1703) che, insieme con un aiutante, in veste di supervisore delle piazzeforti e dei castelli del Regno di

Sicilia avrebbe dovuto avviare i restauri delle fortificazioni⁷³. Ma la risposta del duca circa l'invio del Beretta, uno dei migliori ingegneri della Lombardia spagnola⁷⁴ sarà negativa, sia per l'avanzata età che per i rischi di un viaggio ritenuto troppo lungo. Il motivo principale era però la scarsità di ingegneri altamente specializzati nell'arte della fortificazione, ed il duca di Ossuna non aveva nessuna intenzione di perdere un esperto.

La scelta cade su uno dei due fratelli e colonnelli Grünembergh “sugetos muy practicos en materia de fortificaciones” che in quel momento stavano lavorando alle fortificazioni di Napoli. In seguito al permesso del viceré don Pedro Antonio de Aragón (1666-1671), uno dei due ingegneri avrebbe raggiunto l'isola in un tempo relativamente più breve del Beretta⁷⁵. Come è noto sarà il fiammingo Carlos de Grünembergh che andrà in Sicilia in veste di ingegnere militare. Nel 1673⁷⁶ il principe de Ligne, dopo gli ordini pressanti, inviò a Madrid una serie di relazioni e mappe delle fortificazioni di Trapani, Augusta, Siracusa e Catania⁷⁷. Lo sforzo del viceré si era centrato nel fortificare Siracusa ad opera del De Grünembergh che avrebbe rafforzato il collegamento della penisola di Ortigia con la terraferma attraverso il suo taglio ed un triplice sistema di bastioni con contrafforti, rivellino e canali d'acqua, ma “la parte del mar de esta plaza es necesario fortificarla”⁷⁸ ed il viceré Castel Rodrigo consigliò -con il parere di tutti gli ingegneri- di erigere delle fortificazioni dalla parte del mare.

Lentini era sprovvista di fortificazioni “lugar abierto incapaz de fortificación” e bersaglio dei nemici mentre Carlentini “es muy a propósito para tenerla como se empezó en el tiempo del señor Carlos V”⁷⁹. Carlentini, unico esempio di città-fortezza costruita *ex novo* nel 1551 per iniziativa del viceré Gonzaga e de Vega ad opera dell'ingegnere Pietro da Prato⁸⁰, vedeva restaurate le sue fortificazioni per volere del viceré Villafranca, affidate a Lázaro de Aguirre⁸¹. Grazie alla collaborazione tra soldati e paesani voluta dal marchese di Castel Rodrigo si continuava a migliorare lo stato delle sue fortificazioni, ma i lavori, elaborati in modo improvvisato, si limitavano alla costruzione di una ringhiera di pietra senza calce per mancanza di mezzi ed in realtà la sua difesa continuava a basarsi sulle fortificazioni intraprese al tempo di Carlos V⁸².

Anche a Milazzo avevano avuto inizio i lavori di fortificazioni ai tempi del viceré Villafranca, però “se emprendió en ella una máquina tan dilatada y de tanta cosa que el día de oy se halla imperfecta pues para quedar en defensa le falta tiempo, gente y dinero, y todo lo obrado no pudiéndose defender viene a ser contra la misma Plaza”⁸³. La difesa della città continuava a essere carente, dovuto anche alla sua posizione, difficile da difendere per l'ampio raggio di circonvallazione “que es menester un ejército entero para defenderlas y mucho



Fig. 5. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. Catania. Torino. Biblioteca Reale.

caudal y tiempo para ponerlas en defensa y oy por la parte del Mar aunque tiene algunos Baluartes son independientes sin poder los unos socorrerse a los otros”⁸⁴. Si propose come opera necessaria la demolizione del bastione chiamato Ferrandina ed altri contigui per la sicurezza della piazza; Castel Rodrigo, dal canto suo, aveva raccomandato –come per altre città– di fortificare la parte del mare.

Nei documenti il viceré Castel Rodrigo continuava a rimarcare l'importanza della città di Catania “la más dispuesta a las ventajas de los enemigos, conviene mucho su conserbación. [...] Con lo que ocupan hasta aora el enemigo no le faltan que Catanea y Carlentini para tener libre comunicación por tierra de la costa de tramontana desde Mezina a Catanea”⁸⁵, per questo dall'ottobre del 1676 decise di risiedere personalmente in città soprattutto dopo che i nemici avevano occupato diverse aree del distretto chiamato *le furie*⁸⁶.

Si riteneva che la prossima tappa dell'avanzata francese potesse essere la città etnea e si decide, per questo, di provvedere a semplici modifiche al fine di migliorare le sue fortificazioni che erano state danneggiate dal torrente di lava del 1669⁸⁷ che aveva sommerso cinque grandi baluardi della città con le cortine delle mura di ponente e che aveva sotterrato le fortificazioni del Castello Ursino riempiendo il porto⁸⁸ (Fig. 5). Catania

era un “lugar avierto muy grande y no fortificable aunque el Marques le dispose algunas fortificaciones exteriores en las avenidas”⁸⁹; a tal fine il viceré Castel Rodrigo fece lavorare la fanteria spagnola ed i nativi⁹⁰ in modo tale che la città potesse essere pronta a qualsiasi attacco francese, sia da sud sia da nord, soprattutto a seguito della conquista di Augusta avvenuta il 17 agosto 1675⁹¹. Il completamento della cinta muraria settentrionale sarà avvenuto sotto la supervisione dell'ingegnere Carlos De Grünembergh, mentre un ruolo più determinante di direttore e disegnatore lo avrà esercitato il capitano nonché ingegnere e suo aiutante, Sebastiano Indelicato⁹².

Nel gennaio del 1677 il viceré lasciava Catania per dirigersi verso la capitale, cosicché l'ingegnere Indelicato rimarrà l'unico responsabile delle fortificazioni, diventando capo mastro il catanese Carlo Carnazza⁹³.

Ritornando nuovamente alle opere di fortificazioni del vicereame del Ligne, sappiamo che il governo spagnolo aveva fortificato soprattutto il porto di Trapani con la costruzione della torre di Ligne di fronte le isole Eolie; al baluardo chiamato *Imposible* situato sulla sponda del mare dalla parte del mezzogiorno si aggiunge la costruzione del baluardo chiamato *l'Imperial* che domina il convento dei Cappuccini⁹⁴. Il principe de Ligne è consapevole che i lavori intrapresi durante il suo vicereame



Fig. 6. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. Catania. Madrid, Biblioteca Francisco de Zabalburu.

erano insufficienti a rendere Trapani sicura da ogni attacco nemico; così lo ricorda nella relazione che inviò al re:

“para perfecionar la seguridad entera de la plaza de Trapana conbendría [a]islarla de la parte de setentrion en que se guarda al castillo asta la del mediodía donde se reduce el baluarte llamado el imposible pero como serían menester cien mil escudos para subenir a este gasto es preciso dejar por aora y si hubiese caudal bastante se aría inespugnable la plaza”⁹⁵.

Continuando le opere intraprese dal suo predecessore il viceré Castel Rodrigo proponeva di definire la parte orientale della cortina attraverso l’ispessimento dei recinti bastionati che non erano ancora stati terminati; inoltre –cercando di soccorrere le città con tutti i mezzi a sua disposizione– realizzò dal mese di dicembre un viaggio d’ispezione della costa del Mezzogiorno e Tramontana, raccomandando di fortificare i caricatori di Termini, città che possedeva solo una modesta muraglia e un grande castello da restaurare, e migliorare la difesa di Licata⁹⁶, Sciacca ed Agrigento⁹⁷.

Quando le fortificazioni avrebbero raggiunto uno stadio avanzato, il viceré avrebbe inviato “las Plantas de ellas” insieme ad una relazione della costa dettagliata le cui mappe da sole e senza la necessità di un confronto con altri disegni, avrebbero supplito a qualsiasi necessità da parte del re di constatare lo stato delle difese dell’isola⁹⁸.

Dalla cronologia e dai dati a nostra disposizione la serie di mappe cui accenna il viceré potrebbe essere riconducibile all’unico disegno che fino ad oggi è stato ritrovato che si conserva presso l’Archive du Genie nel castello di Vincennes (Parigi). Il progetto si basa sullo stato delle difese della città di Catania dell’ingegnere De Grünembergh mentre il vero esecutore del disegno, realizzato frettolosamente, fu il suo aiutante capitano-ingegnere Sebastiano Indelicato. Il disegno conferma la volontà del viceré di un rafforzamento delle difese nella parte nord e nord-ovest della città devastata dalla lava che possiamo confrontare con le vedute a volo d’uccello dei codici manoscritti di Gabriele Merelli in cui compaiono i baluardi incompleti (Fig.6). A est gli ingegneri aggiunsero un ulteriore bastione che si collegava al già esistente San Michele per difendere l’entrata al nord della città⁹⁹. L’esistenza di un unico progetto che –come è stato evidenziato da Giuseppe Pagnano– è di per sé impreciso dovuto ad una redazione rapida per l’incalzare degli eventi bellici, la mancanza di ulteriori documenti grafici che ci confermino che il disegno dell’Indelicato sia l’unico pervenutoci tra quelli destinati al sovrano, così come l’assenza di una relazione che avrebbe inviato al re, sono indizi per ritenere che il manoscritto di Gabriele Merelli possa essere proprio quella serie di piante citate dal viceré Castel Rodrigo¹⁰⁰.

L’urgenza con la quale il marchese si rivolse al Merelli per entrare in possesso dell’atlante giustificano e spiegano

le omissioni, la redazione provvisoria e la modestia compositiva di alcuni disegni del codice, dovuto anche alla difficoltà nel reperimento di mappe aggiornate, che rientra in una politica segreta in materia cartografica propria degli Asburgo¹⁰¹. L'esecuzione di questa inedita rappresentazione cartografica sembrerebbe così confermare la richiesta del codice per necessità militari dettate dalla temperie politica e culturale, strumento efficace – quello della cartografia – anche per allestire nuovi piani per la difesa del possedimento siculo. La risposta di Gabriele Merelli alle esigenze della corona spagnola è quella di assoluta fedeltà e ossequio nei confronti del massimo rappresentante dell'*españolidad* dell'isola. Se pur presentato nella sua veste incompleta, il ricorso alle immagini dovette essere per il marchese Castel Rodrigo uno strumento utile per approssimarsi ai problemi strategici dell'isola nella lotta contro i francesi.

Utile, a nostro avviso, sarebbe stato ritrovare anche il testamento del viceré che ci avrebbe permesso di avanzare nuove congetture sulla personalità e sugli interessi intellettuali dello stesso, così come abbiamo fatto per don Juan José, attraverso la presa visione della sua biblioteca¹⁰². È opportuno, pertanto, esaminare con particolare attenzione le mappe documentate del Merelli e confrontarle con i più vicini documenti iconici per una ricostruzione, nei limiti delle informazioni e dati a nostra

disposizione, urbanistica e architettonica delle città del Regno. Per questo ci serviremo in particolar modo dei due codici manoscritti prendendo in esame le vedute a volo d'uccello e le piante in proiezioni ortogonali della città di Palermo, capitale del Regno di Sicilia.

Com'è stato già accennato, nel manoscritto di Torino l'autore inserisce una carta intitolata *Palermo antico* di cui il diretto precedente è l'incisione del Maringo (Fig.4). L'intera città è circondata da una muraglia scandita da torri di origine normanna, che se il Merelli le indica attraverso i toponimi riportati nelle leggende, nella stampa sono chiaramente riconoscibili ritrovando dalla parte di levante la famosa torre Baich¹⁰³, dirimpetto la Catena e percorrendo la muraglia in senso antiorario la torre Farat, mentre nella parte di destra è riportata la torre rotonda costruita nel mezzo dell'insenatura (Fig.7).

Inoltre si differenzia dall'incisione del Maringo nella rappresentazione del tracciato urbano facendo percorrere l'intera penisola da una lunga e dritta via che la divide in due, un tracciato viario che riprende dalla carta cinquecentesca di Georg Braun e Franz Hogenberg (1581). Nell'incisione, la mancanza del lungo viale rende più fantasiosa l'immaginazione della raffigurazione del sistema a "liscia di pesce" tipico dell'antico nucleo. Tuttavia è presente, sia nell'incisione sia nel disegno del

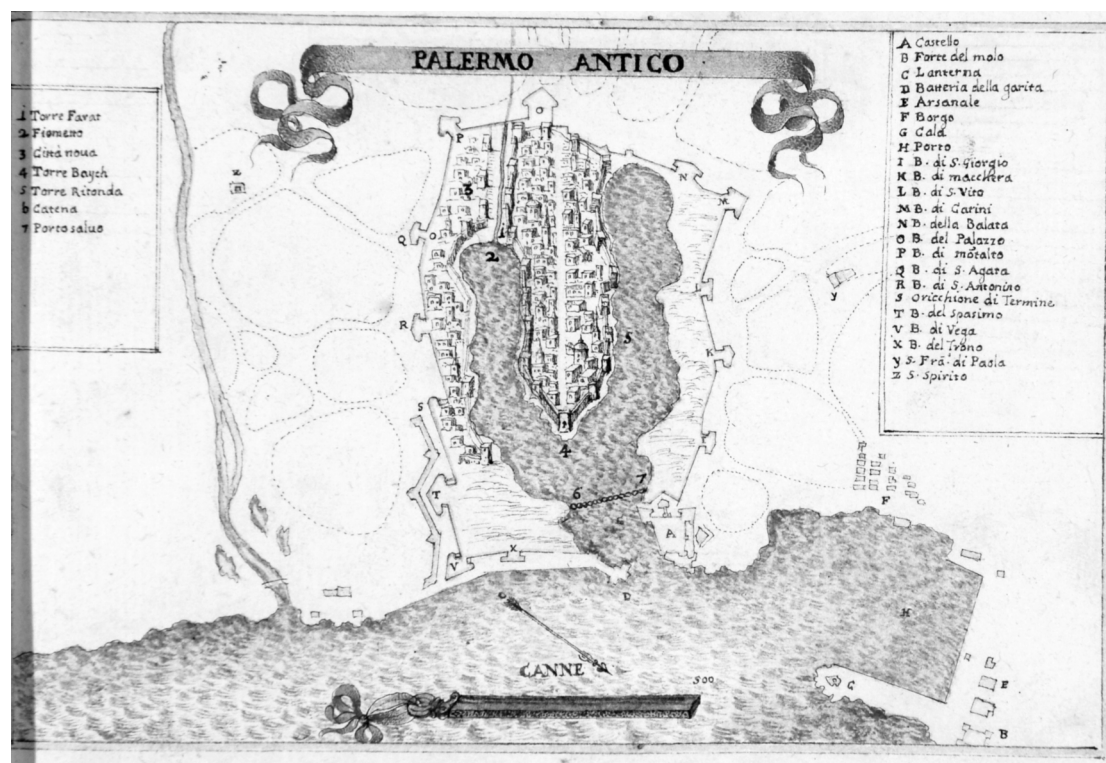


Fig. 7. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. *Palermo Antico*. Torino. Biblioteca Reale.

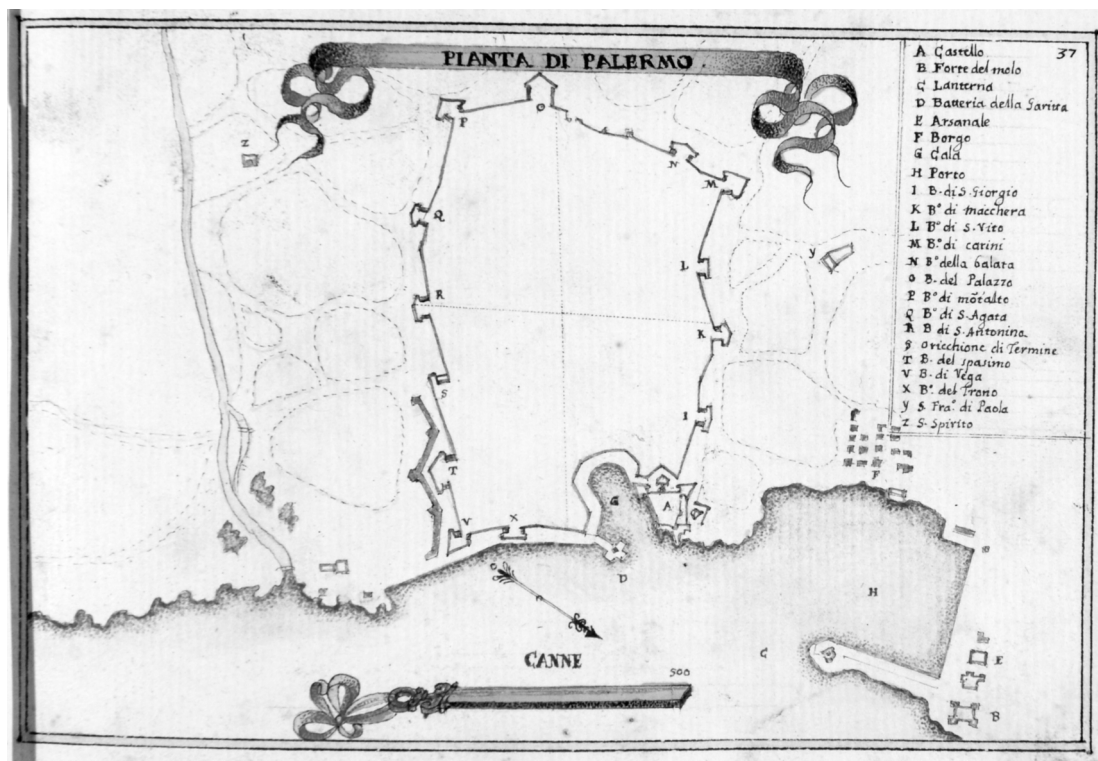


Fig. 8. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. *Pianta di Palermo*. Torino. Biblioteca Reale.

1677, l'asse longitudinale delle mura normanne esterne al nucleo primitivo che scendono rette fino al mare e costeggiano il fiume che percorre la strada dei Tedeschi, infine dalla muraglia si dipartono piccole strade che accolgono –in un disordinato reticolo stradale– modesti corpi edilizi principalmente rettangolari, che ci mostrano il prospetto principale; a sua volta l'incisione riporta il piccolo ponticello del fiume¹⁰⁴. È curioso notare l'utilizzo da parte dell'autore della medesima base di rilievo tra le due carte che raffigurano le piante di Palermo del manoscritto di Torino rappresentando il sistema perimetrale nel quale sono individuati i punti più caratteristici e la sequenza dei bastioni. Merelli inserisce la raffigurazione della città antica –puro vezzo umanistico– all'interno della più moderna pianta di Palermo (Fig. 8). Entrambe presentano la stessa cinta muraria concepita all'interno di una politica di difesa della Sicilia durante il vicereame di Ferrante Gonzaga per opera dell'ingegnere militare Antonio Ferramolino¹⁰⁵, con la configurazione bastionata, iniziata nel terzo decennio del Cinquecento, che sostituì le vecchie mura e le antiche torri normanne, permettendoci addirittura di non riscontrare nessuna differenza nel sistema di rappresentazione della campagna esterna alle mura. Una copia perfetta.

A sua volta il confronto tra le due piante risalta la presenza delle medesime leggende inserite sulla parte destra che

riportano gli stessi toponimi, anche se nuova è la legenda inserita nella parte sinistra della *Palermo antico*; qui è visibile il fiume Oreto e il ponte dell'Ammiraglio a dodici archate, fatto costruire dall'Ammiraglio Giorgio d'Antiochia.

La pianta del codice madrileno riporta due leggende che nell'insieme risultano più complete con i nomi delle porte, bastioni e piattaforme della muraglia della città, ma la pianta va poco oltre il bastione di San Giorgio, non riportando il borgo di Santa Lucia e il molo nuovo.

In rapporto alla storia della città, attraverso alcuni dati edilizi, possiamo vedere come l'area di maggiore interesse, per gli aggiornamenti, le correzioni e/o i nuovi inganni cartografici contemporanei alla genesi del codice sia proprio la zona portuale raggiungibile da Porta San Giorgio che, a differenza della Cala – molo all'interno della città dalle dimensioni più piccole che serviva più a rilasciare i permessi sanitari ed altri passaporti – era capace di contenere in tempo di guerra tra le 90 e le 100 galere¹⁰⁶. I disegni ci offrono l'avvenuto intervento di alcuni lavori ancora in corso d'opera o di recente esecuzione; la legenda della pianta del Castellammare di Palermo (Fig.9) indica con la lettera "L" il rivellino che venne costruito proprio in quegli anni per difendere la cortina settentrionale del Castellammare (Fig.10). I dati inoltre confermano una diretta supervisione del Merelli, poiché le piante e le vedute di entrambi i manoscritti

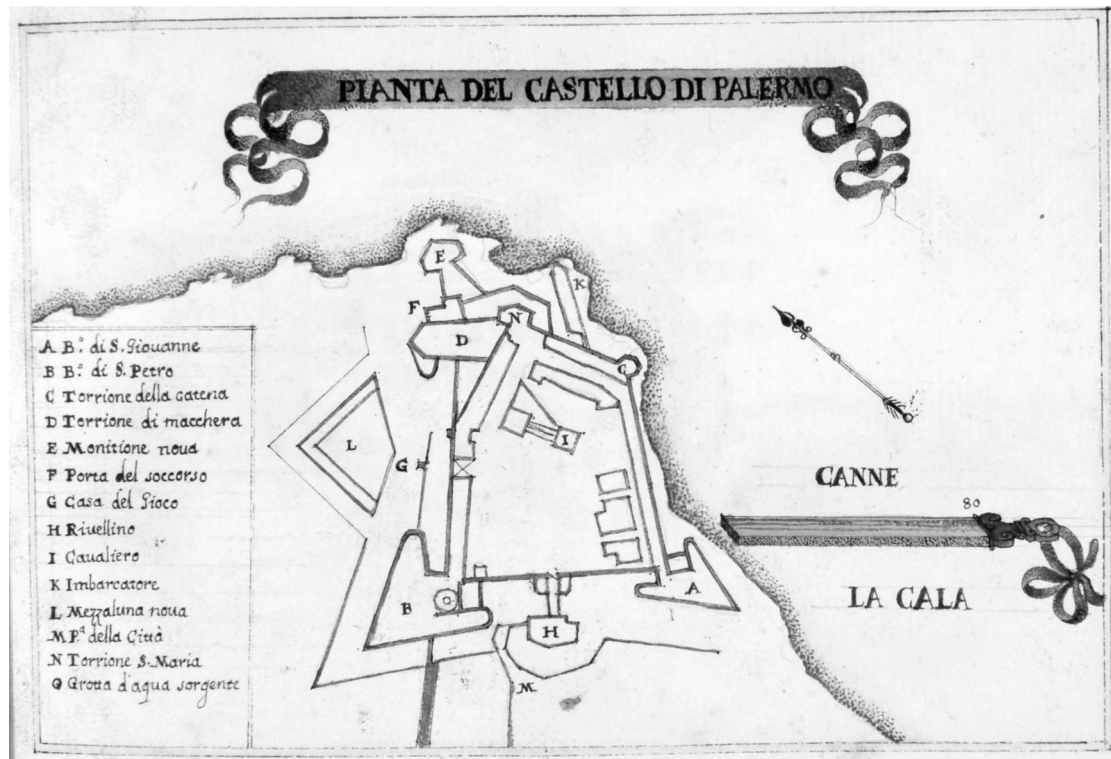


Fig. 9. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. *Pianta del Castellammare di Palermo*. Torino. Biblioteca Reale.

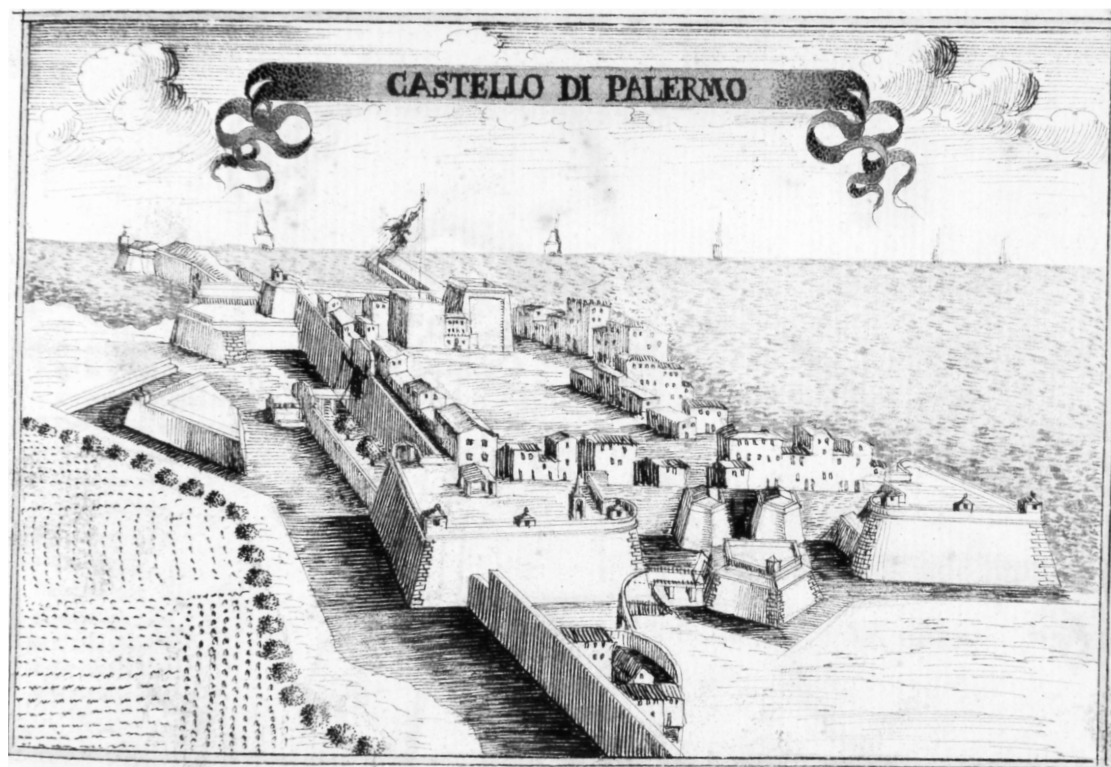


Fig. 10. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. *Castellammare di Palermo*. Torino. Biblioteca Reale.

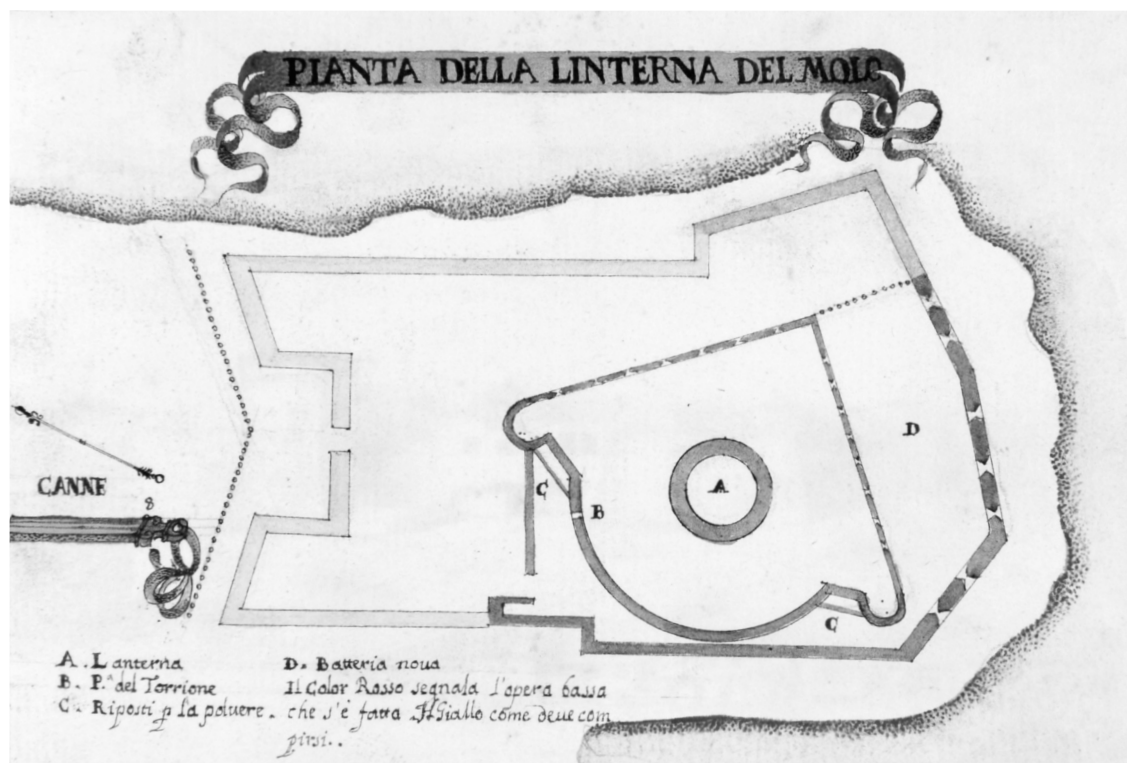


Fig. 11. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. Palermo, pianta della Linterna del Molo. Torino. Biblioteca Reale.

(fuorché la pianta del codice di Madrid) riportano la presenza del fortino della lanterna del molo.

A detta di Gaspare Palermo:

“Nel 1678, per ordine del Viceré Marchese di Castel Rodrigo, ai piedi di essa [lanterna] si fece una nuova fortificazione con diversi pezzi di artiglieria, come rilevasi dalla iscrizione che vi è apposta [...]. Fu nel 1680 provveduto di nuovi cannoni a fiori d’acqua dal Viceré Conte di Santo Stefano, e di distaccamento di soldati”¹⁰⁷.

Dalla data di morte del viceré Castel Rodrigo avvenuta nel 1677, la notizia della guida sopra citata non può essere presa in considerazione. L’Auria sembra essere più affidabile. All’interno dell’opera *Historia cronologica* ci dice che la costruzione del nuovo fortino avvenne nel 1677, riportando l’iscrizione marmorea, accennata poc’anzi, composta da Vincenzo Libassi, palermitano e canonico della chiesa madre; mentre nell’iscrizione non è riportata nessuna data è invece presente il nome di “Don Gabriele Merelli Generalis exercitus Locumtenente”¹⁰⁸. Dalla presa visione della pianta della lanterna del molo del Merelli che indica con il rosso le opere già terminate e quindi anche il fortino, la data di quest’ultimo deve essere necessariamente retrodatata se

non addirittura riferibile ad un’iniziativa del viceré Villafranca durante gli anni 1674-1676¹⁰⁹ (Figs. 11-12).

Dalla descrizione del molo nuovo del 1672 del viaggiatore francese Albert Jouvin sappiamo che: “Alla sua estremità si ergono una alta torre [la lanterna] ed un fortino con una guarnigione spagnola a guardia dell’entrata, come nelle altre fortezze della città che è infatti tra le più importanti piazzeforti d’Italia”¹¹⁰. Questo dato ci porterebbe a retrodatare ulteriormente la costruzione del fortino, probabilmente iniziata per volere del viceré Ligne¹¹¹. Nel 1672, a spese del Senato di Palermo, si continuavano i lavori di fortificazione della città, rinforzando una parte considerevole della muraglia del Castellammare “à vista di mare del Molo, à guisa di Baloardo”¹¹². Nel gennaio del 1677, sotto il vicereame di Castel Rodrigo, si continuano i lavori per rafforzare la zona portuaria¹¹³, mentre nel mese successivo si fa riferimento al “reparo de las murallas” della città¹¹⁴. La problematicità dell’attribuzione deriva dalla mancanza di ulteriori dati da quelli fin qui rinvenuti ed analizzati; pur restando aperto il problema della paternità è possibile ipotizzare che i lavori del fortino –iniziati intorno ai primi anni ‘70 del XVII secolo– si completarono sotto il vicereame di Castel Rodrigo. A seguito della morte del viceré le fortificazioni del molo continuarono per volere del Senato di

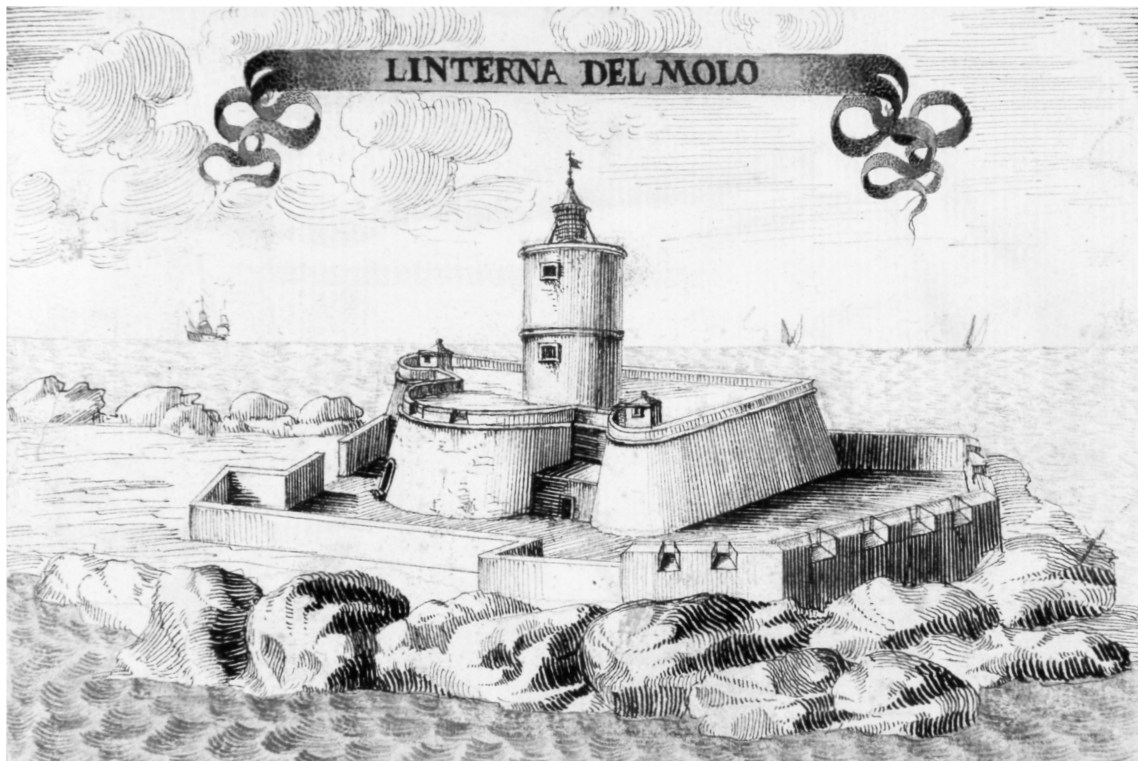


Fig. 12. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. Palermo, Linterna del molo. Torino. Biblioteca Reale

Palermo¹¹⁵; sappiamo infatti che il cardinale Portocarrero –viceré interino di Sicilia– avrebbe inviato una “planta de lo que le pareciese mas preciso fortificar por ahora” della Marina di Palermo, opera dell’ingegnere Carlos De Grünembergh¹¹⁶.

Passiamo adesso al confronto delle tre vedute a volo d’uccello di Palermo, due delle quali appartengono al manoscritto di Torino. Tutte sono viste dal mare, un punto di osservazione, con poche varianti, che già da anni ritornerà ad essere coreograficamente vincente. Le mappe del Merelli nascono da una campagna di rilievo che probabilmente trae origine prima della sua prigionia, ma all’ampiezza dell’inventario siciliano non sempre corrisponde un alto valore scientifico della rappresentazione dell’enorme patrimonio morfologico e architettonico della città.

La veduta del codice torinese è raffigurata in prospettiva con orientazione del nord in basso, il disegno è dichiaratamente sbrigativo ed è tracciato da un Merelli che si dimostra con poche e limitate capacità di rappresentazione (Fig.13). Il tracciato urbano viene delimitato dalla cinta bastionata cinquecentesca all’interno della quale gli edifici sono riprodotti in maniera generica. Il disegno raffigura una *forma urbis* cadenzata dai piccoli vuoti delle piazze, lo slargo quattrocentesco di fronte alla cattedrale e la difficile percezione della

realtà geometrica dei Quattro Canti, l’asse centrale della città nato dall’incrocio del Cassaro¹¹⁷ (poi via Toledo e oggi corso Vittorio Emanuele) con la via Maqueda, crocevia reso talmente poco pregnante da non suggerirci immediatamente l’alta qualità scenografica ed architettonica della piazza¹¹⁸, punti di riferimento dell’intera morfologia cittadina¹¹⁹. Negligente appare la rappresentazione urbana scarnificata, e lo sproporzionato tratto nella cinta muraria, raffigurato da un segno lungo da essere definito raffinato e derivante più da un rilievo a vista che da un rilievo metrico. La scenografia dei rilievi che cingono Palermo solcati dal vialone alberato *extra moenia* che la congiunge a Monreale con una cattedrale dalle esagerate dimensioni (glorificazione del potere religioso?), insieme alla florida campagna palermitana della Conca d’Oro che si apre tra i monti che la cingono, rispecchiano il modello di proiezione verticale orografica cinquecentesca¹²⁰. Sembrerebbe quasi che il Merelli abbia introdotto questo disegno in onore alle raffigurazioni del secolo passato e per una visione più aggiornata del tracciato urbano introduce una seconda veduta di Palermo, che se pur non particolarmente felice nei rilievi assonometrici del tessuto urbano, riesce a cogliere una visione della città propria del Seicento (Fig.14).

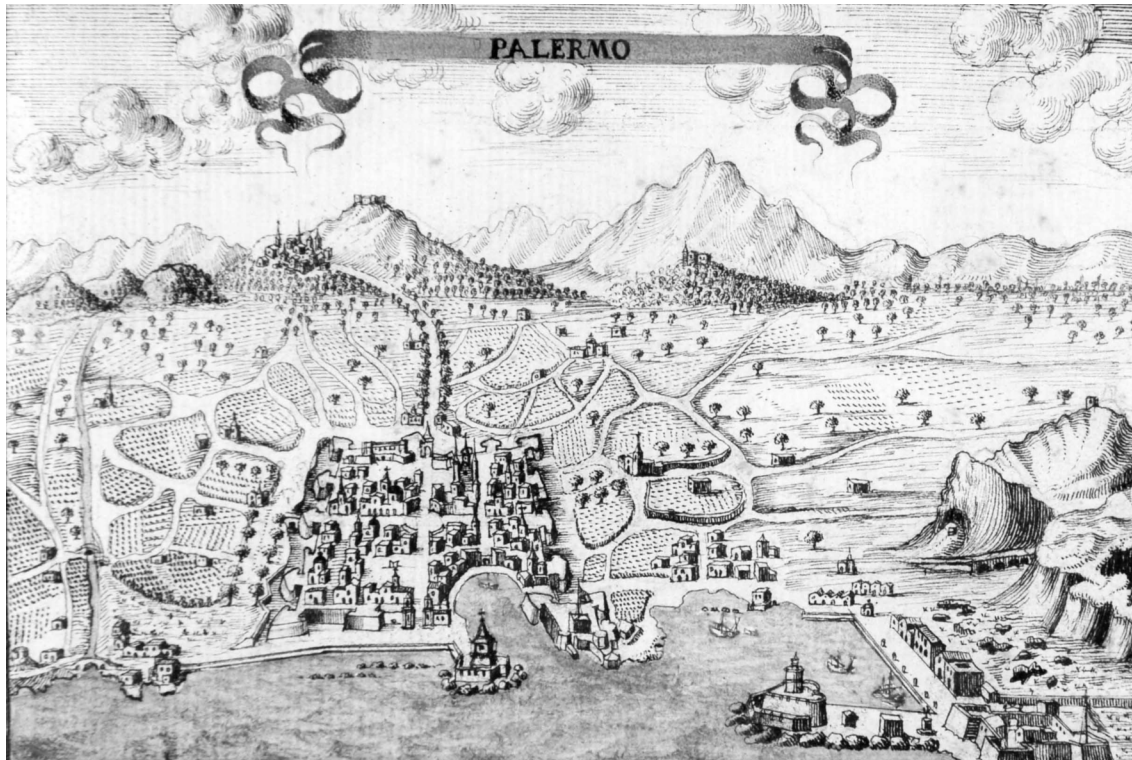


Fig. 13. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. *Veduta di Palermo*. Torino. Biblioteca Reale

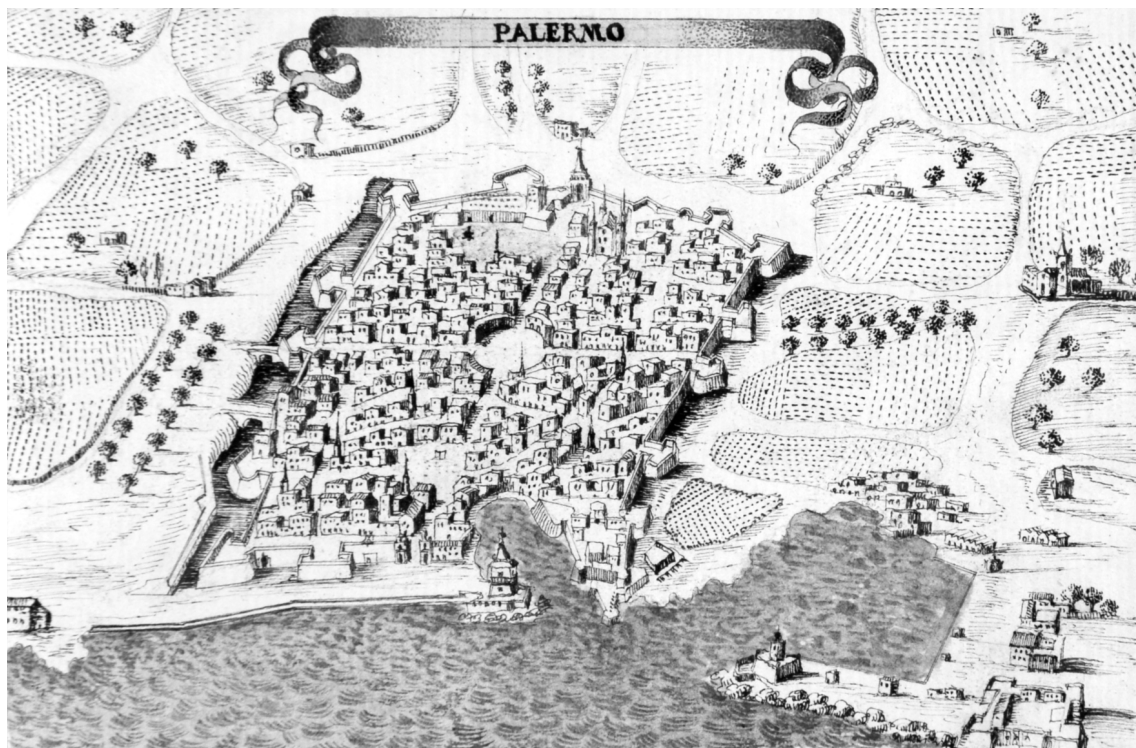


Fig. 14. Gabriele Merelli. *Descrittione del Regno di Sicilia...*, 1677. *Veduta di Palermo*. Torino. Biblioteca Reale



Fig. 15. Gabriele Merelli. *Descrizione del Regno di Sicilia...*, 1677. *Veduta di Palermo.*
Madrid, Biblioteca Francisco de Zabálburu

Più meticoloso invece è nella rappresentazione del codice madrileno, veduta chiaramente modellata sulla vista che abbiamo appena accennato (Fig.15). Nella descrizione *intra ed extra moenia* si riescono ad individuare più facilmente –grazie anche all'uso dei toponimi– i pochi nuclei abitativi: la chiesa e il convento di San Antonino, la caratteristica soluzione di arredo dei filai di pioppo verso i conventi dei Padri Minimi di San Francesco di Paola (in passato chiesa dedicata a Sant'Oliiva) e di Santa Teresa¹²¹, mentre lo stradone rettilineo che iniziava dalla Porta Nuova verso Monreale viene appena accennato. La fortezza del Castellammare¹²² si affianca sulla cala da nord-ovest ed è anch'essa rappresentata insieme alle facce dei bastioni rivolti verso la città e il nuovo rivellino. Sulla costa si distingue chiaramente la curva del golfo, il borgo di Santa Lucia, così chiamato perché nato accanto all'omonima chiesa, dei magazzini e taverne utilizzati come deposito per i vini provenienti da fuori città, l'arsenale usato per la fabbricazione di nuove galere e il forte fiancheggiato da quattro torrioni¹²³. Dalla fortezza prende inizio il molo nuovo che termina con il faro (lanterna), l'annesso fortino e la chiesa di Sant'Elmo collegati da una viabilità esterna tracciata in maniera approssimativa e con notevoli fuori scala nella rappre-

sentazione delle strade campestri, mentre viste verticali di alberi o filari di pioppi scardinano la raffigurazione orizzontale della veduta. Il perimetro della città è tratteggiato in maniera più accurata nella rappresentazione dei fianchi e delle facce dei bastioni, dei fossati e delle Porte con l'indicazione toponomastica della sola Porta di San Giorgio. Particolarizzate appaiono anche le porte Nuova e Felice che come veri e propri archi di trionfo per la loro bellezza aprono il centro urbano nelle due direzioni (territorio e mare) dell'arteria viaria che divide verticalmente la città e la proietta verso l'esterno¹²⁴.

La rappresentazione degli edifici all'interno della cinta bastionata è varia, le informazioni si allontanano da fini puramente militari. È ben evidenziata la geometrica forma irregolare del *Palatium novum*, riconoscibile attraverso la minuziosità del disegno del Merelli così come il baluardo di San Pietro costruito nella seconda metà del XVI secolo per volere del governo spagnolo, proprio alle spalle del Palazzo dei Normanni o la maestosa e solenne facciata rivolta verso la città¹²⁵. Più chiara è anche la percezione dell'estetica urbana nel tracciato del Cassaro di Palermo che nel resoconto di viaggio scritto da Albert Jouvin nel 1672 viene paragonato alla *Calle Mayor* di Madrid¹²⁶.

In ogni caso le vedute del Merelli sono approssimative rappresentazioni con deformazioni più o meno accentuate dell'ortogonalità delle sue strade in una imprecisa rappresentazione geometrica di Palermo che verrà corretta nella cartografia manoscritta solo nel 1726 da Domenico Campolo¹²⁷.

Dalla consulta della corrispondenza ufficiale degli anni del vicereame di Castel Rodrigo relativa alle fortificazioni del Regno, Messina è appena menzionata. Non abbiamo volutamente esaminato –tra i documenti iconici– le tavole relative alla Messina ribelle perché dedicheremo ad altra sede lo studio della componente fortificatoria della città dello stretto, soprattutto in relazione alla sua storia che l'allontana da altre città dell'isola –tra cui la stessa capitale Palermo– caratterizzate da una persistenza strutturale e tipologica, rivista in chiave di restauro, a partire da manufatti già esistenti. Di contro le sorti di Messina¹²⁸ si legano inesorabilmente agli eventi bellici e naturali, regalandoci delle immagini indipendenti e diverse le une dalle altre che difficilmente si relazionano tra loro.

La produzione grafica di Messina si manifesterà nella sua veste rinnovata dopo gli esiti della guerra del 1674-1678, causando un cambiamento di scala urbanistica ed architettonica non indifferente. La corona spagnola deciderà di costruire la fortezza stellare per opera di Carlos De Grünembergh iniziata nel 1680 per volere del viceré Francisco de Benavides IX conte di Sanstisteban (1678-1687), da usare contro la città stessa. In questo caso sarà obbligatorio assemblare in un discorso omogeneo i rapporti grafici in pianta dell'ingegnere militare del cantiere messinese conservati a Simancas¹²⁹ con quelli inseriti – sempre dello stesso Grünembergh – all'interno del codice madrilenno *Teatro Geografico Antiguo y Moderno del Reyno de Sicilia* del 1686¹³⁰, che ci offrono una città completamente mutata nel suo aspetto. A sua volta svariate tavole del Merelli – non solo per Messina – sono state assunte da parte del supervisore grafico anonimo¹³¹ del *Teatro geografico* come base per illustrare le miniature rappresentazioni della gemma più preziosa dei possedimenti spagnoli; la Sicilia.

Appendice documentale

*Descrittione del Regno di Sicilia e sue isole coadiacenti con le prospettive, e piante delle piazze maritime più principali di esso; e soi Castelli. All'Ecc.mo Sig.re Don Aniello di Moura e Gusman Mar.se di Castel Rodrigo, Conte di Lumianes Signore di Terranova, Gov.ve e Cap:n gte hereditario dell'Isole Terzere, S. Giorgio Fayal, e Pico, Duca di Nocera, Castellano del Castel Novo di Napoli, Vicerè e Cap:n Gente de detto Regno, 20 marzo 1677*¹³². [1r.]

[2r.] Ecc.mo Sig.re

Signore Pongo a piedi di V. E. la presente descrittione del Regno di Sicilia, e sue Isole coadiacenti, con le Città Maritime, che in esso si contengono, e soi Castelli, queste doppiamente rapresentate, cossi in Prospettiva, come in Pianta nel modo che hoggi si ritrovano fortificate. Non poco è stato il mio travaglio in raccogliere da diverse parti le Piantes sudette le quali per haver differenti grandezze mi è convenuto ridurle a segno che potessero capire in questo foglio, et elevarle doppo in Prospettiva; Il desiderio di manifestare a V.E. la mia ossequiosa servitù, mi ha mosso ad intraprender la presente fatica, la quale stimerò ben impiegata, se haverà la fortuna d'essere gradita dalla benignità di V.E., a cui augurando dal Cielo ogni maggior contento bacio humil.^{te} le mani: Palermo.

A 20 di marzo 1677

Eccellentis:m Sig:re

Di V.E.

Humilis:mo e Devotis:mo Servit:re
D. Gabriele Merelli

[3r.] Breve Descrittione della Sicilia

L'Isola di Sicilia, Regno Della Catholica et Invittissima Corona Austriaca, è una delle Provincie d'Italia, chiamata Regina del mar mediterraneo. La bagna il mar Thirreno, Africo et Adriatico. È formata á guisa d'un Triangolo, ogn'angolo del quale fá un promontorio ó Capo, che più sporge in mare. Il primo degli antichi fù chiamato Pachino, hoggi Capo Passaro, che è rivolto al mezzo giorno. Il secondo Peloro, che hora vien detto Torre di faro, erimira la Tramontana, poco discosto dal continente d'Italia, à fronte della Calabria. Il terzo chiamato Lilibeo, al presente Capo di Marsala, esposto all'ocaso Vernale, et à fronte dell'Africa.

Circonda tutta l'Isola 650 miglia, ò 624 si raccolgono in essa con grand'abbondanza tutte le cose, che all'human sostento fan di mestiere: essendo ella posta sotto il quarto Clima, ch'è il più scelto di tutti, tra il nono, et undecimo parallelo al grado 36, e minuti 30. Quindi per la sua copia de fromento fù chiamata il Granaio de Romani. Abbonda di salutiferi Bagni e son famosi quei di Thermine e [3v.] Sciacca, la irrigano molti fiumi, e fonti, che la rendono più feconda. Vi è copiadoglio, mele, Zuccaro, cera cottone, lino, Zafforana, e sale, che si cava dalle spume del mare, e dalle miniere fra terra. Il mare si è dovizioso ne preziosi coralli, et abbondante dogni sorte di Pesci, e molto più de Tonni. Vi si produce il zuccaro dalle cannamele, specialmente nella Piana di Palermo. Ha pur la Sicilia vini esquisiti, e generosi. È delitiosa per la vastità delle Caccie dei cervi, capri, cinghiali, et altri animali selvaggi. E tra i Volatili, le Pernici, Attagini,

dette dal volgo Franchalini, Falconi, et Astori. Vi son cave di Porfidi, Diaspri, Berilli, Ametisti, e non poche bellissime sorti di Pietre Lineate di vari e vaghissimi colori, che fanno segnalato ornamento agli edifici sacri e profani. E diviso il Regno di Sicilia a guisa di tre Provincie, che chiamansi Valli, uno detto Val di Mazzara, il secondo Val di Noto, et il terzo Val Demoni. Val di Mazzara è fecondissimo il fromento come quel di Noto. Val Demoni è pien di folti boschi. Nel val di Mazzara è la città di Palermo, capo Metropoli di tutto il Regno; Giorgenti, Trapani, Mazzara, Sciacca, Termine, Marsala, Naro, la Licata, Polizzi, Monte di S. Giuliano, Saleme, Coniglione, Sutura, e Castro novo, tutte città Reali. L'altre Baronali. Nel Val di Noto, è Catania, Siragusa, Noto, Caltagirone, Lentini, Carlentini, Castro Giovanni, Piazza, Calascibetta, Mineo, S. Filippo et Augusta; tutte [4r.] son Città Reali, l'altre son Baronali. Nel Val Demoni è Messina, Patti, Cefalù, Traina, Nicosia, Tauromina, Radazzo, Mistretta, Castoreale, Melazzo, Pizzo di gotto, Santa Lucia, Rametta, Iaci, Aquilea, tutte città Reali l'altre son Baronali. Vi sono in Sicilia tre Arcivescovati, Palermo, Messina e Monreale. Sei Vescovati, Catania, Siragusa, Giorgenti, Mazzara, Patti, e Cefalù. Tra le ricche dignità Ecclesiastiche, vi è l'Arcimandritato di Messina, l'Abbazia di S. Lucia, della Maggione di Palermo, di S. Maria del Parco, et altre così li Priorati, e Benefici al numero di 56 provveduti da sua M.ta con l'alternativa d'un anno dati ai Siciliani, e l'altro agli esteri. Vi è nel Regno gran numero di Nobiltà, insignita di diversi Titoli, cioè 85 Principi, 42 Duchi, 86 Marchesi, 36 Conti, e molti altri signori e Baroni. La forza del Regno in tempo di guerra consiste in mille e seicento soldati da cavallo, e nove mila soldati a piede, che è la milizia ordinaria. In questa non vi entra la città di Palermo, Messina, Catania, Siragusa, Trapani, la Licata, Augusta, e Melazzo, perché i loro cittadini abitanti stanno pronti alla difesa delle loro città e fortezze, oltre la detta Milizia vi è il servitio Militare obbligato a farsi dai signori Titolati, Feudatarii del Regno, e per ordine del Viceré, in ogni caso che vi succede invasione di nemici, e costa di mille seicento trenta quattro cavalli.

[4v.] Il numero di tutte le Città, e Terre del Regno, tra Reali, e Baronali, è 285. Il numero de Maschi di 18 in 10 anni è 178871. Maschi d'altra età 242546. Femine d'ogni età, 452325. Somma di tutte l'Anime 873742. Numero di cavalli 9407. Numero di Giumenti 10630. Numero di Buoi 58946. Numero di Vacche oratorie 22775. Soma di tutte le facoltà 3733705.

L'Introito del Patrimonio Reale è circa 800000 scudi.

Risiede in questo Regno di presidio ordinario un Terzo d'Infanteria Spagnola, et una compagnia di corazze della guardia di S.E. Vi stà pure una squadra di sei Galere col suo Generale e Ministri. Hà S. M.ta in questo Regno un gran prerogativa, e potestà d'esser Legato

Nato della Santa Sede Apostolica, conceduta da Papa Urbano Secondo al Conte Ruggiero di Sicilia, e soi successori, per haverne cacciato i Saracini, e questa si chiama comunemente Monarchia, la quale hà un Tribunale, la di cui giurisdizione, è amministrata da un Giudice Ecclesiastico nominato da S. M.ta. Sono molte Isole coadiacenti alla Sicilia, e dalla sua giurisdizione, à lato di Tramonatana, la più grande lontana 20 miglia dalla [5r.] Sicilia, è l'Isola di Lipari, che in quanto al temporale esta sotto la cura d'un Governatore electo dal Viceré, e nello spirituale dal suo Vescovo. La seconda é l'Isola di Vulcano, che getta continuamente foco e fumo, siegue Vulcanello, le Saline, Panaria, Liscablanca, Basiluzzo, Strongoli, Lustrica, e l'Isoletta delle femine, non lungi il mare di Palermo. Non Molto discosto del mar di Trapani vi sono altre Isola trà mediocri, e piccole, cioè Levanzo, Favognana, Maretimo, e Formiche. Má più lungi da Trapani 60 miglia vi è l'Isola di Pantelleria, dove è Castello e Fortezza. Nel mar d'Africa vi è l'Isola di Malta, e del Gozzo, 60 miglia distante dal Promontorio di Sicilia detto di Marsala. L'una e l'altra Isola sudetta fù concessa alli Cavalieri della Sacra Religione di S. Giovanni Gerusalemitano dall'Imperator Carlo Quinto, riservandosi il diretto dominio con obbligo di presentar ogni anno un falcone per riconoscenza, e si dona al Viceré di Sicilia. Ha questa Isola sei porti, che sono quel di Messina, Melazzo, Palermo, Trapani, Marsala, Siracusa, et Agosta; Quel di Marsala però fu ripieno in tempo del Imperator Carlo Quinto. La Sicilia anticamente secondo alcuni scrittori fù attaccata all'Italia, en el diluvio universale ò per terremoto, secondo Strabone fù divisa dal continente.

[5v.] Altri lo negano, e provano essere stata sempre Isola. Li primi soi Habitatori furono i Giganti, da Poeti chiamati Ciclopi, e le strigoni l'ossa dei quali in differenti tempi si sono ritrovati in molte parti della Sicilia, e tuttavia se ne ritrovano. Doppo i Giganti ivi passarono diverse nationi, come i Sicani, Sicoli Fenici, Troiani, Greci, Cartaginesi, e Romani che la dominarono cossi in tempo della loro Repubblica, come degli Imperatori. L'anno 800 doppo, nella divisione dell'Imperio d'Oriente, et Occidente, restò la Sicilia à li Imperatori di Costantinopoli, finchè nel 827 l'occuparono i Saraceni e la mantennero 211 anni. Fu doppo da Ruberto Guiscardo e Ruggiero fratelli Normanni liberata dalla loro tirannide nel 1059 e da loro e suoi successori governata prima a titolo di Conte e di Duca e doppo di Re contandosi Nove Re Normanni.

Estinta questa linea in Guiglielmo 3:º che morì in Germania succedettero i Svevi cominciando da Enrico sesto Imperatore che si maritò con Costanza figlia di Ruggiero 2º con permissione del sommo Pontefice non ostante che Fosse monaca professa nel Monasterio del S. Salvatore di Palermo finche l'anno 1265 doppo cinque

Re, su cui passò in potere [6r.] de Francesi sotto Carlo di Angiò nel di cui tempo per le loro crudeltà scossero i Siciliani il giogo nel 1282 col tanto decantato Vespro Siciliano e si diedero a Pietro Re di Aragona come Marito di Costanza figlia di Manfredi svevo; e fù dalla casa di Aragona signoreggiata in sino all'anno 1526 per la serie di tredici Re' finché passò nella nobilissima Casa di Austria sotto l'Imperatore Carlo Quinto in cui si unirono le Corone di Castiglia, Aragona e di Sicilia, successe a questo Philippo 2°, 3° e 4° et il Regnante Carlo 2° nostro signore che Dio guardi.

[7v.] Tavola delle Piazze maritime più principali della Sicilia

| | <i>Prosp:va</i> | <i>Pianta</i> |
|-----------|------------------|---------------|
| Agusta | <i>foglio 69</i> | 70 |
| Catania | <i>foglio 72</i> | 73 |
| Cefalù | <i>foglio 33</i> | 34 |
| Giorgenti | <i>foglio 54</i> | 55 |
| La Licata | <i>foglio 57</i> | 58 |
| Marsala | <i>foglio 46</i> | 47 |
| Mazzara | <i>foglio 48</i> | 49 |
| Melazzo | <i>foglio 28</i> | 29 |
| Messina | <i>foglio 24</i> | 25 |
| Palermo | <i>foglio 39</i> | 40 |
| Siragusa | <i>foglio 66</i> | 67 |
| Sciacca | <i>foglio 51</i> | 52 |
| Termine | <i>foglio 37</i> | 38 |
| Terranova | <i>foglio 60</i> | 61 |
| Trapani | <i>foglio 43</i> | |

Tavola dell'Isole coadiacenti alla Sicilia

| | |
|-------------|------------------|
| Favignana | <i>foglio 15</i> |
| Levanso | <i>foglio 16</i> |
| Lipar | <i>foglio 11</i> |
| Lustrica | <i>foglio 13</i> |
| Malta | <i>foglio 18</i> |
| Maretimo | <i>foglio 14</i> |
| Pantellaria | <i>foglio 17</i> |

[10r.] Isole coadiacenti alla Sicilia. Litorale del Regno di Sicilia [20r.]

Disposizione dell'opera [21r.] La Sicilia viene diversamente descritta da i Cosmografi antichi, e moderni. Altri la formano più larga nel mezzo, e più curva, come al foglio 8 et altri più stretta, e men curva come la pianta del foglio 22 et accioche si possa riconoscere la differenza dell'una et dell'altra, mi è parso porle entrambe, come per meglio distinguere nella 2° con le sole piazze maritime. La situazione di ciascuna di esse. Le isole coadiacenti, e più vicine a questo Regno sono à parte, perchè si godono meglio. Segue il litorale, che comincia dalla città di Messina, come quella che si incontra la prima, e più vicina al passar dall'Italia, nella parte della Calabria, e si ha posto in Prospettiva, et in Pianta, perchè se ne possa osservare la vera situazione il vento, e Scala, che vi è apposta. Doppo Messina segue la Costa, ò litorale sino alla città di Melazzo della quale se ne vede pure la Prospettiva, e Pianta e si circunda tutta l'isola con quest'ordine, ponendo il litorale, sinche si incontra qualche città principale, che viene dell'istesso modo designata, in Prospettiva, [21v.] e Pianta. Nel 2° tomo vanno le Prospettive e piante dei Castelli dele suddette Piazze maritime. Nel terzo la descrizione delle città Medirranee di qualche consideratione con l'istesso ordine in prospettiva, et in Pianta, en el Quarto Castelli delle medesime.

NOTAS

- ¹ Il presente articolo s'inserisce dentro il progetto di ricerca I+D (Ministerio de Educación y Ciencia), Ref. HAR 2008-04324: "En las fronteras de las imágenes: consideraciones metodológicas y fuentes para el estudio de la imagen religiosa en el Antiguo régimen" ed è parte di un lavoro più ampio della nostra tesi di dottorato sulla cartografia storica manoscritta della Sicilia del XVII secolo. Le immagini appartenenti al manoscritto di Torino sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Reale Torino (BRT).
- ² Gabriele MERELLI, *Descrittione del Regno di Sicilia e dell'isole ad essa coadiacenti, dedicata all'altezza serenissima del Signor Don Gio. D'Austria del tenente di Mastro di campo Ger.le Don Gabriele Merelli*, 16 agosto 1677, BRT, Ms. militari 39, f. 3r.
- ³ Per una visione d'insieme sul periodo storico si veda Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino, 1986.
- ⁴ Vincenzo DI GIOVANNI, "Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI giusta l'ordini dell'ing. Antonio Ferramolino", *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, s. IV, IV (1896); Liliane DUFOUR, "El Reino de Sicilia. Las fortificaciones en tiempos de Carlo V", in Carlos José HERNANDO SÁNCHEZ (ed.), *Las fortificaciones de Carlos V*. Madrid, 2000; Maria GIUFFRÈ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*. Palermo, 1980.
- ⁵ Tali torri, a differenza di quelle saracene, dovevano essere collegate le une alle altre in modo tale da facilitare la possibile collaborazione e comunicazione fra le truppe di guardia per facilitare l'avvistamento della flotta nemica, o su possibili incursori che provenissero da levante.
- ⁶ Per una biografia del Ferramolino vd. Guido TADINI, *Ferramolino da Bergamo. L'ingegnere militare che nel '500 fortificò la Sicilia*. Bergamo, 1977; Marino VIGANÒ (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*. Livorno, 1994, p. 79-101.
- ⁷ Insistendo sull'importanza di tutte queste informazioni così Spannocchi scriveva nell'introduzione alla *Descripción*: "Conocí lo mucho que importava par aun príncipe tan grande como es V.ra Alteça, tener de casa Reino semejante relación para poder según las ocasiones, ver las particularidades que yo en esta tengo apuntadas, y conforme a ellas mandar prover a los inconvenientes y molestias que las malas vecindades suelen causar [...]. Estas materias de geografía, por ordinario, solamente los que en esta profesión se ocupan, se refieren a relaciones ajenas, lo cual no he querido yo hazer, porque he visto a vista de ojos y paseado con mis pies lo que aqui describo, como se puede conocer cotejando esta mi descripción, con las demás de aquel Reino que andan impresas". Il manoscritto di Tiburzio Spannocchi si trova presso la Biblioteca Nacional de Madrid (BNE) *Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia. Con otras importantes declaraciones notadas por el Caballero Tiburcio Spanoqui, del Abito de San Juan Gentilhombre de la Casa de su Majestad. Dirigido al Príncipe don Felipe Nuestro Señor en el año de MDXCVI*, Ms. 788, la citazione si trova in Liliane DUFOUR, "Ciudades y fortificaciones en la Sicilia del Siglo XVI", in Cesare DE SETA; Jacques LE GOFF (ed.), *La ciudad y las murallas*. Madrid, 1991, p. 128. Per le notizie biografiche si veda principalmente Leone Andrea MAGGIOROTTI, *Architetti e architetture militari dall'opera del Genio Italiano all'estero*. V. III, Roma, 1939, p. 152-172, il quale si rifà a notizie tratte da fonti bibliografiche spagnole alle quali rimandiamo: Carlo PROMIS, "Biografie di ingegneri militari italiani dal sec. XV alla metà del XVIII", in *Miscellanea di Storia Italiana*. v. XIV, Torino, 1874, p. 583-591. Nel THIEME-BECKER (Ulrich THIEME; Felix BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*. v. XXXI Leipzig, 1937, p. 331) viene definito architetto-ingegnere al servizio del viceregno di Napoli e dei re di Spagna, Filippo III e Filippo II. Sull'attività di Spannocchi in Spagna vd. Alicia CÁMARA MUÑOZ, "Tiburzio Spannocchi, ingeniero mayor de los Reinos de España", *Espacio, tiempo y forma*, II (1988), p. 77-84.
- ⁸ La bibliografia sopra il tema è molto ampia; in particolare vd. Angela GUIDONI MARINO, "L'architetto e la fortezza: qualità artistica e tecniche militari nel '500", in *Storia dell'arte italiana*. Parte III, v. V, Torino, 1983, p. 49, nota 1; Luigi MARTELLA, "I sistemi bastionati: evoluzione e tecnica", in Angela MARINO (ed.), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*. Roma, 2003, p. 299-304.
- ⁹ Nel Cinquecento troviamo nei più importanti luoghi dell'impero spagnolo, Sicilia, Malta, Napoli, Milano, Madrid e Fiandre, gli stessi ingegneri militari, di norma italiani, con un bagaglio di cultura personale, una formazione di norma nel luogo di origine e un apprendistato di guerra direttamente sui campi di battaglia. Cfr. Alicia CÁMARA MUÑOZ, "El dibujo en la ingeniería militar del siglo XVI", *A distancia*, n° monografico, (1991), p. 24-30.
- ¹⁰ I disegni si conservano presso Archivo General de Simancas (AGS). Vd. María Concepción ÁLVAREZ TERÁN, *Mapas, Planos y Dibujos (Años 1503-1805)*. Valladolid, 1980. Per i disegni di argomento italiano vd. Ilario PRINCIPE; Nicola ARICÒ (eds.), *Il progetto del disegno: città e territori italiani nell'Archivo General de Simancas*. Reggio Calabria-Roma, 1982, *passim*.
- ¹¹ Gli studi su Camillo Camilliani hanno subito ormai da qualche anno una svolta netta con il ritrovamento presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (BNUT) del codice completo di relazione e dei 304 disegni, segnato Codex III N. I, 3. Si veda la lussuosa edizione di Marina SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*. Roma, 1993 e vd. anche della stessa autrice, "La Sicilia del Cinquecento nella 'Descrittione in Disegno' di Camillo Camilliani", *Palladio*, II (1988), p. 15-36; Antonella MAZZAMUTO, *Architettura e Stato nella Sicilia del Cinquecento. I progetti di Tiburzio Spannocchi e di Camillo Camilliani del sistema delle torri di difesa dell'isola*. Palermo, 1986, p. 67 e ss. Giuseppe SAMONÀ, *L'opera dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani in Sicilia alla fine del Cinquecento*. Messina, 1931.
- ¹² Il Camilliani non operò nell'isola solo come ingegnere ma anche come scultore, svolgendo un ruolo importantissimo nel consolidare in Sicilia la tecnica a tarsia marmorea. Già nel 1574 lo troviamo a Palermo per assistere al montaggio della fontana di Piazza Pretoria. La sua attività di scultore rimane tuttora ignota. Sulla produzione scultoria del Camilliani si veda Stefano PIAZZA, *I colori del Barocco*. Palermo, 2007, p. 7.

- ¹³ Nicola ARICÒ, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640, Francesco Negro, Carlo Maria Ventimiglia*. Messina, 1992, p. XIII.
- ¹⁴ Secondo Nicola Aricò è probabile che, dato l'avanzata età, accettò l'incarico affidatogli dal duca –una fatica che lo avrebbe allontanato dai suoi studi scientifici– solo dopo essersi assicurato del coinvolgimento nel progetto di Francesco Negro. Ivi, p. XVII.
- ¹⁵ Liliane DUFOUT, "Dalle piazzeforti al territorio: gli ingegneri militari e la cartografia in Sicilia tra '500 e '700", *Memorie della Società Geografica Italiana*, LVII (1999), p. 80-81.
- ¹⁶ Giovanni Andrea MASSA, *Della Sicilia in prospettiva*. V. II, Palermo, 1709, p. 345.
- ¹⁷ Liliane Dufour ritiene che l'atlante di Francesco Negro inviato alla corte spagnola e rimasto manoscritto non fu in grado di influire sulla cartografia a stampa siciliana, ma ipotizza che in Sicilia circolava la notizia della sua esistenza se il Daidone nella sua carta del 1713 s'ispirò al Negro. vd. Liliane DUFOUT; Antonio LA GUMINA (eds.), *Imago Siciliae: cartografia storica della Sicilia 1420 -1860*. Catania, 1998, p. 36.
- ¹⁸ Vito AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*. Ed. tradotta e annotata da Gioacchino DI MARZO, v. I, Palermo, 1855, p. 441.
- ¹⁹ Sulla cartografia relativa alla Sicilia vd. Antonino ENRILE, *Primo saggio di cartografia della Regione siciliana*. Palermo, 1908.
- ²⁰ Si veda il caso spagnolo dell'incarico dato a Anton van den Wyngaerde di rappresentare le principali città iberiche Richard L. KAGAN, *Ciudades del Siglo de Oro: las vistas españolas de Anton Van den Wyngaerde*. Madrid, 2008.
- ²¹ La biografia di Gabriele Merelli è ancora in fase di costruzione. È probabile che si riesca a tracciare una più lunga, ricca e complessa biografia attraverso una ricerca archivistica relativa agli anni del vicereame di Francisco de Benavides IX conte di Santisteban (1678-1686).
- ²² AGS, Estado, leg. 3.499, doc. 226, *Relación de los cavos tercios de infantería y compañía de cavallos que fu nel exercito de Sizilia y demás gente militar que hay en dicho Reyno, según la muestra que se tomo en el mes de abril 1678*. Palermo 12 maggio 1678.
- ²³ In realtà la rivolta di Messina, all'interno dello scenario politico internazionale, era tuttavia una questione alquanto marginale che contrapponeva due grandi potenze già in guerra: la Spagna di Carlo II, impegnata nei suoi domini oltreoceano ma allo stesso tempo sempre gelosa del suo tradizionale ruolo egemonico nel Mediterraneo, e la Francia di Luigi XIV, il Re Sole, interessato a non turbare il clima che si era stabilito con la Pace di Nimega, pace che non aveva favorito di certo la Spagna.
- ²⁴ La bibliografia disponibile è numerosa, spesso però ripetitiva. Tra gli autori che si sono occupati della rivolta fondamentale rimane il testo di Emile LALOY, *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile et la politique française en Italie, 1674-1678, avec des chapitres sur les origines de la revolte, 1648-1674, et sur le sort des exilés, 1678-1702*. V. III, Parigi, 1929-1931. Più recenti sono i contributi di Luis RIBOT GARCÍA, *La monarquía de España y la guerra de Messina (1674-1678)*. Madrid, 2002; sempre dello stesso autore *La revuelta antiespañola de Messina. Causas y antecedentes (1591-1674)*. Valladolid, 1982; Saverio DI BELLA (ed.), *La rivolta di Messina, 1674-78 e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti Convegno storico internazionale, Messina, aula magna dell'Università, 10-12 ottobre 1975, Cosenza, 2001. Per un'analisi approfondita sul partito dei "Merli" e "Malvezzi" vd. Umberto DALLA VECCHIA, *Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674*. Messina, 1907, p. 178 e ss. Per una fonte contemporanea all'evento si veda Juan Alfonso DE LANCIANA, *Historia de las revoluciones del Senado de Messina*. Madrid, 1692; opera politica è quella di Giovan Battista Romano Colonna, *Prima parte della congiura de i ministri del Re di Spagna, contro la fedelissima, ed esemplare città di Messina*. Messina, 1676. Alla congiura di Romano Colonna qualche anno dopo risponderà Francesco STRADA, *La Clemenza Reale. Historia della ribellione et riacquisto di Messina*. Palermo, 1682.
- ²⁵ La Sicilia, durante la rivolta di Messina, fu interessata anche da altre manifestazioni antispagnole: a Trapani, (moto del 1673 terminatosi con la decapitazione di Girolamo Fardella) a Palermo, a Catania (rivolta di fame del 1672), a Siracusa, a Napoli. Vd. LALOY, 1929-1931, p. 209.
- ²⁶ Lettera di D. Gabrile Merelli da Messina a dì cinque d'agosto 1674. La copia di mano dell'Auria si trova ai fogli 108-113 del manoscritto Qq E 18 conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo (BCP), pubblicata in Gioacchino DI MARZO (ed.), *Diari della città di Palermo, dal secolo XVI al XIX*. V. VI, Palermo, 1871, p. 328-346.
- ²⁷ Il manoscritto si trova presso la BRT ai segni Militari 39 ed è stato in parte pubblicato in Marco Rosario NOBILE, "La Descrizione del Regno di Sicilia, un antico manoscritto inedito riscoperto a Torino", *Kalós, arte in Sicilia*, III, n. 3/4 (1991), p. 4-11.
- ²⁸ L'atlante contiene tre mappe della Sicilia, di cui la prima è di dimensioni maggiori (cm 19,7 x 37,5), mentre le carte raffiguranti la città di Catania sono a loro volta più piccole rispetto alle restanti mappe dell'intero codice (cm 12,5 x 18).
- ²⁹ MERELLI, 16 agosto 1677, f. 3v.
- ³⁰ *Ibidem*.
- ³¹ Ivi, f. 4v.
- ³² Ivi, f. 4v-r.
- ³³ Juan José de Austria fu nominato a seguito della morte di Antonio Bosco, abate della chiesa di Santa Maria di Noto. Si vd. *Sucesos de Sicilia*, BNE, Ms. 989, cit. in Elvira GONZÁLEZ ASEÑO, *Don Juan José de Austria y las artes (1629-1679)*. Madrid, 2005, p. 148, nota 164.
- ³⁴ Ivi, p. 138.
- ³⁵ Ritroviamo un Giacinto Merelli in due relazioni a stampa del 1690. Dubitiamo che possa essere il padre del Merelli se non un parente prossimo. Vd. *Rollo de cavalieri giostranti, colori, imprese, motti e padrini; e di quanti intervennero nella giostra dell'anno 1690. Nel felice governo dell'eccellentissimo signore d. Gio. Francesco Paceco viceré [...] in questo Regno [...]*. Palermo, 1690, p. 3; *Secondo rollo de cavalieri giostranti, colori, imprese, motti, e padrini e di*

- quanti interveneranno nella giostra dell'anno 1690. Nel felice governo dell'eccellentissimo signore d. Gio. Francesco Paceco viceré [...] in questo Regno [...]. Palermo, 1690, p. 3.
- ³⁶ I candelabri sono tutt'oggi conservati presso la cappella che accoglie la statua della Madonna di Trapani.
- ³⁷ Antonio MONGITORE, *Storia della chiesa detta della Magione degli ospedali di Palermo*. BCP, Ms. Qq E 4, secolo XVII, cit. in GONZÁLEZ ASEÑO, 2005, p. 141.
- ³⁸ Dopo una breve sosta di circa una settimana presso la città di Trapani il viceré abbandonerà definitivamente l'isola nel giugno del 1651, per far fronte alla guerra di Catalogna.
- ³⁹ Le tavole con note esplicative sul retro, tra le cui è contenuta anche una carta della Sicilia, rappresentano varie parti del mondo realizzate da autori diversi sempre citati, fatto inusuale per i tempi, rappresentando il primo e vero atlante moderno. Vd. Leo BRAGOW, *A. Ortelii Catalogus Cartographorum*. V. I, Ghota, 1928-1930; Cornelis KOEMAN, *The history of Abraham Ortelius and his "Theatrum Orbis Terrarum"*. Losanna, 1964.
- ⁴⁰ Matteo FIORINI, "Gerardo Mercatore e le sue carte geografiche", *Bollettino Società Siciliana Geografica Italiana*, s. III, v. III (1890), *passim*.
- ⁴¹ Ricordiamo l'incarico delle viste di città spagnole commissionate da Filippo II all'artista flamenco Anton van den Wyngaerde. KAGAN (ed.), 2008.
- ⁴² Il padre, Felipe III, continuando la tradizione della casa asburgica, aveva assicurato al figlio, futuro re Felipe IV, un'istruzione che fu affidata al cosmografo portoghese João Bautista Labanha e che comprendesse oltre la matematica anche la geografia, la cosmografia e materie ad essa relazionate. Inoltre il principe aveva a disposizione una biblioteca che possedeva anche libri dedicati alla cosmografia, topografia, geografia e classici come Tolomeo. Vd. Fernando BOUZA, "Cultura de lo geográfico y usos de la cartografía entre España y los Países Bajos durante los siglos XVI y XVII" in *De Mercator a Blaeu. España y la edad de oro de la cartografía en las diecisiete provincias de los Países Bajos*. Madrid, 1995, p. 53-72. Su Olivares e il tema delle mappe vd. Gregorio MARAÑÓN, *El Conde-Duque de Olivares. La pasión de mandar*. Madrid, 1952, p. 215.
- ⁴³ La guerra dei Trent'anni (1618-1648) portò Felipe IV al crescente uso della cartografia per un controllo più efficace dei confini dell'impero, abbandonando un uso dai propositi prettamente umanistici. Tra i primi incarichi – come lo dimostrano le sue ambizioni personali e politiche – ricordiamo quello che affiderà al portoghese Pedro Teixeira Albernaz (1595-1662), discepolo del cosmografo reale Juan Bautista Labanha, la *Descripción de España y de las costas y puertos de sus reinos* del 1634. Felipe PEREDA; Fernando MARÍAS, *El Atlas del Rey Planeta*. Madrid, 2002.
- ⁴⁴ Il primo ad aver parzialmente studiato l'inventario nella sezione della pittura e parte della libreria (1.645 libri) che si conserva nell'Archivo Histórico de Protocolo Madrid (AHPM), leg. 8193 fu José Luis BARRIO MOYA "Libros aragoneses, catalanes, mallorquines y valencianos en la Biblioteca de Don Juan José de Austria (1681)", *Revista de Librería Antiquaria*, n. 2 (1986), p. 37-45. Si veda anche lo studio di Albrecht GRAF VON KALNEIN, "Juan José de Austria", in *La España de Carlos II*, 2001 (1ª ed. 1992), p. 93-517 che riporta in appendice alcuni testi relazionati con la Sicilia.
- ⁴⁵ AHPM, scrivano Juan de Burgos, leg. 8193, f. 295r. Il documento continua elencando altri testi relativi alla difesa: "[...] Un tomo de fortificación de Antonio de Ville en folio yn preso en León año 1629 encuadernado en berero en guarenta y ocho reales [...]. Un tomito de plantas de fortificaciones echos de mano de quarto sinauto en veinte reales". f.297r. Un esemplare dell'inventario non completo ma più ordinato della copia di Madrid si trova presso l'AGS, CSR, leg. 229, n.º 105.
- ⁴⁶ MERELLI, 16 agosto 1677, f. 4v.
- ⁴⁷ Sopra l'iniziativa di inviare in Sicilia Juan José de Austria si vd. RIBOT GARCÍA, 2002, p. 260-267.
- ⁴⁸ Richard L. KAGAN, "Arcana Imperii: Mapas, Ciencia y Poder en la corte de Felipe IV", in PEREDA; MARÍAS (eds), 2002, p. 49-70.
- ⁴⁹ Ci riferiamo alla simile situazione francese tra XVII e XVIII secolo. Vd. Maria GIUFFRÈ, *L'architettura del territorio nella Francia di Luigi XIV*. Palermo, 1974.
- ⁵⁰ Ricordiamo il caso del pittore Giovanni Fulco che per aver disegnato una pianta delle fortificazioni della città di Catania all'inizio della guerra del 1674, fu torturato e incarcerato da parte del Senato catanese. Antonino BILARDO, "Un dimenticato pittore messinese vissuto ai tempi della rivolta antispagnola del 1674-1678", DI BELLA (ed.), 2001, p. 605-612.
- ⁵¹ Si pensi all'Olanda e alla famiglia Bleau, in cui il negozio della cartografia era in mano a famiglie private. Vd. Günter SCHILDER, "Los Bleau, una familia de cartógrafos y editores de mapas en el Amsterdam del Siglo de Oro", in *De Mercator a Blaeu. España y la edad de oro de la cartografía en las diecisiete provincias de los Países Bajos*. Madrid, 1995, p. 73-92.
- ⁵² Il marchese di Villafranca fu sostituito dalla sua carica perché accusato dell'esito disastroso della battaglia di Palermo del 2 giugno 1676. Vd. RIBOT GARCÍA, 2002, p. 93-98.
- ⁵³ AURIA, 1871, p. 96.
- ⁵⁴ LALOY, 1929-1931, v. II, p. 738 e ss.
- ⁵⁵ Si veda il riassunto esaustivo che ne fa Giovanni Evangelista Di BLASI GAMBACORTA, *Storia cronologia de viceré luogotenenti, e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1974 (1ª ed., Palermo 1790-1791), p. 406-410.
- ⁵⁶ AGS., Estado, leg. 3. 520, doc. 6. *El Consejo de Estado sobre el estado en que se hallan las cosas de Sicilia*. Madrid 7 gennaio 1677: "[...] el Marques padece de embarcaciones en que transportar la gente y sorros necesarios para que V.Mag.d mande precisamente que todas las Galeras esten unidas, sus Generales conformes, y no tan sin operacion como estan al presente. [...] Y sobre todo que los Generales de Mar esten a la orden del Virrey de Sicilia". Vedi anche i seguenti documenti: AGS., Estado, leg. 3. 520, doc. 7. Consejo de Estado, Madrid, 10 gennaio 1677; AGS, Estado, leg. 3.520, doc. 8, Catania 17 ottobre 1676; AGS, Estado, leg. 3.520, doc. 9. *Copia della lettera del Marchese di Castel Rodrigo per il marchese de los Velez*, Catania 17 ottobre 1676. Il contenuto della lettera rimarca il problema della perdita di Taormina, e le motivazioni del viceré nel ricordare i problemi inerenti le forze marittime della Sicilia e dell'esercito. Il viceré dopo tale perdita fece fortificare un castello nella terra di Francavilla costruendovi due baluardi, uno

- chiamato San Teodoro e l'altro San Giorgio. Vd. Vincenzo AURIA, *Historia cronologica delli signore vicerè di Sicilia*, Palermo, 1697, p. 163.
- ⁵⁷ Vincenzo AURIA, "Memorie varie di Sicilia nel tempo della ribellione di Messina dal 2 gennaio 1676 al 5 maggio del 1685", in DI MARZO, 1871, p. 92.
- ⁵⁸ La lapide recita: D.O.M / Marti hispanico / parthenopeae minervae / humani generis deliciae / liberalitatis prudentiae integritatis / prototypo / virtutum omnium epitome / Trinacriae a gallis exagitatae / uncae spei / praematura morte sublato / d(omino) Aniello de Moura et Guzman Marchioni / Castri Roderico co(m)iti de lu(m)iares duci Nocere / dominio terrae novae gubernatori ac / capitaneo generali hereditario / insularum San Jorge Favat et Pico / arcis novae Neapolis praefecto / proregi et capitaneo generali / in hoc Siciliae Regno / d(o)mina Leonora de Moura et Guzman / viro suo amatissimo / maerens posuit / obyt XVI kal(endas) aetat(is) / XXV mens(es) II dies XXVIII / MDCLXXVII.
- ⁵⁹ Stesso discorso vale per il codice torinese. Le uniche carte che riportano la marca della filigrana (due ovali uniti da una linea) non ci permettono di affermare che il codice appartenga a un ciclo grafico omogeneo.
- ⁶⁰ Biblioteca Francisco de Zabálburu (BFZ), Ms. 73-511.
- ⁶¹ Gabriele MERELLI, *Descrizione del Regno di Sicilia e sue isole coadiacenti con le prospettive, e piante delle piazze marittime più principali di esso; e soi Castelli. All'ecce.mo Sig.re Don Aniello di Moura e Gusman Mar.se di CastelRodrigo, Conte di Lumianes Signore di Terranova, Gov.ve e Cap:n gte hereditario Viceré e Cap:n Gente de detto Regno*, 20 marzo 1677, f. 11r.
- ⁶² DUFOUR; LA GUMINA (eds.), 1998, p. 36.
- ⁶³ MERELLI, 20 marzo 1677, f. 21r.
- ⁶⁴ Camillo CAMILLIANI, *Descrizione dell'Isola di Sicilia (1583-1584)*. BNUT, Codex III.N.I.3.
- ⁶⁵ Vd. Appendice
- ⁶⁶ Si pensi al viceré Pedro Giron duca de Ossuna che al termine del suo mandato commissionò a Giuseppe Teppoli una relazione scritta del Regno di Sicilia. Vd. Gregorio LETI, *Vita di Don Pietro Giron Duca d'Ossuna, viceré di Napoli e di Sicilia, sotto il regno di Filippo III*. Parte seconda, Amsterdam, 1699, p. 157.
- ⁶⁷ Il discorso è valido anche per il manoscritto torinese.
- ⁶⁸ Il teologo e filosofo Domenico Fazello iniziò lo studio della Sicilia antica e medievale. L'opera fu tradotta in italiano da Remigio Fiorentino nel 1574. Su Fazello vd. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 45, Roma, 1995.
- ⁶⁹ Mariano VALGUARNERA, *Dell'origine ed antichità di Palermo e dei primi abitatori della Sicilia e dell'Italia*. Palermo, 1614.
- ⁷⁰ Agostino INVEGES, *Annali della felice città di Palermo....* V.III, Palermo, 1649-1651.
- ⁷¹ Nella prima metà del Seicento furono riprodotte tutte piante antiche delle più importanti città siciliane. Ricordiamo le tavole incise da Francesco Lomia della *Descrizione delle quattro città dell'antica Siracusa*, del 1612 e la *Chatana urbs Sicaniae* annessa a *Le Zolle storiche* del 1651 di Battista Guarneri. Vd. Paolo MILITELLO, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*. Milano, 2004, cap. IV.
- ⁷² AGS. Estado, leg. 3. 520, doc. 32. *Copia de un papel que el senorio D.n Joseph Carrillo ha dado en nombre del Marques de Castel Rodrigo, tocante al estado presente en que se hallan cosas de Sicilia*. Il doc. è citato in L. RIBOT GARCÍA, 2002, p. 102 e ss.
- ⁷³ AGS., Estado, leg. 3. 493, doc. 82. Consiglio di Stato. Madrid, 27 novembre 1670.
- ⁷⁴ Sull'ingegnere Beretta vd. Marino VIGANÒ, "Le portefeuilles de Gaspard Beretta (1620-1703) à la Bibliothèque Trivulziana de Milan: plans et mémoires pour servir l'Espagne", in Vincent MAROTEAUX; Émilie d'ORGEIX (eds.), *Portefeuilles de plans: Projets et dessins d'ingénieurs militaires en Europe du XVIe au XIXe siècle. Actes du colloque international de Saint-Amand-Montrond 2 et 3 mars 2001*. Bourges, 2001, p. 147-158.
- ⁷⁵ L'arrivo in Sicilia di uno dei due ingegneri Grünembergh avverrà soltanto nel 1671. Vd. AGS., Estado, leg. 3.494, doc. 59. Consiglio di Stato, Madrid, 30 maggio 1671; e doc. 60. Il principe de Ligne al re. Palermo 10 aprile 1671; doc. 64. Consiglio di Stato. Madrid, 8 giugno 1671.
- ⁷⁶ Già due anni prima si parlava di inviare al re una serie d'informazioni: "el Principe refiere que reserbava par al vuelta del Ingeniero, una descripcion muy distinta de las Plazas, su estado, Marinas y puestos mas cercanos al peligro para cuyo intento le ha ordenado las reconozca con mucho cuidado". AGS., Estado, leg. 3.494, doc. 113. Consiglio di Stato. Madrid, 6 settembre 1671.
- ⁷⁷ Vd. Salvatore BOSCARINO, "Catania: le fortificazioni alla fine del Seicento ed il piano di ricostruzione dopo il terremoto del 1693", *Quaderno dell'I.D.A.U.*, VIII (1976), p. 68-78. Vd. anche i documenti conservati presso l'AGS, Estado, leg. 3.496, docs. 41-49. Messina, 1 febbraio, 1673.
- ⁷⁸ AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 31. Consiglio di Stato, 25 gennaio 1677.
- ⁷⁹ *Ibidem*.
- ⁸⁰ Durante il XVI secolo ritroviamo altri esempi di città-fortezza, distribuite nei domini europei della monarchia come Philippeville Charlemont, Marienbourg, Livorno e La Valletta. Sulla città di Carlentini vd. Sebastiano PISANO BAUDO, *La città Carleontina*. Lentini 1981.
- ⁸¹ RIBOT GARCÍA, 2002, p. 78.
- ⁸² Tuttavia dopo quarant'anni dalla fondazione dalla pianta di Tiburzio Spannocchi risulta che il recinto bastionato era incompleto. Maria GIUFFRÈ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*. Palermo, 1980, p. 39.
- ⁸³ AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 30. Catania, 19 novembre 1676. Il marchese di Castel Rodrigo al re.
- ⁸⁴ AGS. Estado, leg. 3. 520, doc. 32.
- ⁸⁵ AGS., Estado, leg. 3. 520, doc. 31. cit.
- ⁸⁶ Il distretto comprendeva la terra di Savoca con altrettante aree del distretto e castelli-fortezze, la Scaletta, San Placido, Taormina e Augusta.

- ⁸⁷ Le fortificazioni intraprese dal viceré Ligne furono scarse, limitando l'ingegnere Grünembergh a una mediocre opera di restaurazione della muraglia danneggiata dalla lava. Sui motivi del rifiuto del viceré nel fortificare la città vd. Giuseppe PAGNANO, *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Catania, 1992, p. 96-102.
- ⁸⁸ Catania era stata oggetto di sopralluogo da parte del viceré Ligne insieme all'ingegnere Carlos de Grünembergh, ma dalla presa visione del disegno conservato a Simancas, la proposta si limitava in una rafforzamento del recinto murario; vd. PRINCIPE; ARICÒ (a cura di), 1982, scheda 68.
- ⁸⁹ AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 31. Il Consiglio di Stato. 25 gennaio 1677.
- ⁹⁰ Le fortificazioni catanesi sono sopravvalutate dal principe di Baucina, il viceré Villafranca non avvia nessun nuovo progetto di difesa per Catania. Bisognerà aspettare il viceré Castel Rodrigo che raggiunge Catania nell'ottobre del 1976. DI BLASI GAMBACORTA, 1974, p. 226.
- ⁹¹ Da tempo queste fortificazioni erano state attribuite al viceré Ligne, grazie alla scoperta di un disegno inedito presso l'Archivio di Vincennes sono state riferite al viceré Castel Rodrigo. Vd. PAGNANO, *Il disegno*, 1992, p. 103.
- ⁹² Sugli interventi di Sebastiano Indelicato citati nei documenti dell'epoca si vedano quelli trascritti in Prospero CARDONA, *Catania ed il Val di Noto durante la rivolta messinese del 1674-78*. Acireale, 1903, p. 75-77, 116-118. Sul progetto dello stesso ingegnere ritrovato a Vincennes vd. PAGNANO, *Il disegno*, 1992, p. 105 e 107, dove è pubblicato il disegno di Sebastiano Indelicato dell'ottobre del 1676.
- ⁹³ CARDONA, 1903, p. 72-73.
- ⁹⁴ AGS., Estado, leg. 3.496, doc. 42. *Relación del estado en que el Principe de Ligné ha allado las fortificaciones de Trapana, Catania, Siracusa y Augusta quando llegó a ser virey del Reino de Sicilia y de a forma en que la ha puestos después aca.*
- ⁹⁵ *Ibidem.*
- ⁹⁶ AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 48. Catania, 17 dicembre 1676, il marchese di Castel Rodrigo al re. Citato in RIBOT GARCÍA, 2002, p. 101. Dal documento risulta che il viceré lasciò in servizio la metà della cavalleria per impiegare i soldi delle fortificazioni avviate sull'isola. Vd. anche il doc. 66 in cui il viceré dichiarava di aver visitato Lentini e Carlentini dando indicazioni più precise per le loro fortificazioni.
- ⁹⁷ AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 57. Consiglio di Stato. Madrid, 23 febbraio 1677.
- ⁹⁸ A.G.S., Estado, leg. 3. 520. doc. 48. Catania, 17 dicembre 1676, il marchese di Castel Rodrigo al re.
- ⁹⁹ Il disegno è stato pubblicato in PAGNANO, *Il disegno*, 2002, p. 104.
- ¹⁰⁰ AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 57, *op. cit.*
- ¹⁰¹ Su questo argomento vd. Richard L. KAGAN, "La cultura cartografica in la corte de Felipe IV", in Rocío SÁNCHEZ RUBIO, *Imágenes de un imperio perdido: el Atlas del Marqués de Heliche: plantas de diferentes plazas de España, Italia, Flandes y las Indias*. Mérida, 2004, p. 91-103. Per quanto riguarda la Sicilia si vedano i documenti dell'AGS in cui più volte si fa riferimento ad un possibile caso di spionaggio. Vd. AGS., Estado, leg. 3.495, doc. 10. Consiglio di Stato. Messina, 22 gennaio 1672; docs. 12-13.
- ¹⁰² La ricerca presso gli archivi spagnoli ha portato alla luce al solo testamento della moglie del viceré, Leonor de Moura y Corte Real, IV marchesa di Castel Rodrigo. AHPM, Protocollo 1.1566, testamento 24 novembre 1705. f. 805-839, in cui non si fa nessun riferimento a raccolte cartografiche.
- ¹⁰³ Sulla torre di Baych vd. Salvatore MORSO, "Memoria su la torre di Baych", in Guglielmo CAPOZZO (ed.), *Memoria sulla Sicilia*. V. III, Palermo, 1841, p. 365-379.
- ¹⁰⁴ Sappiamo che il Valguarnera e l'Ingeves consideravano i porti della Palermo antica di lunghezza diversa; infatti, nell'incisione che proponiamo il Valguarnera li rappresenta disuguali; il porto che lui chiama di destra termina all'altezza del ponticello, più profonda è l'apertura del porto di sinistra, mentre per l'Ingeves i due porti furono della medesima lunghezza. Cfr. Maria GIUFFRÈ (ed.), *Teatro delle Città Reali di Sicilia*, Palermo, 1973, p. 108.
- ¹⁰⁵ TADINI, 1977. Sulla ricostruzione cronologica dei baluardi si veda Vincenzo DI GIOVANNI, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI giusta l'ordini dell'ingegnere Antonio Ferramolino*, Palermo, 1896.
- ¹⁰⁶ Fu l'ingegnere genovese Fabio Borsotto che iniziò i lavori per il nuovo molo di Palermo per volere del viceré García de Toledo, insieme all'ingegnere lombardo Antonio Muttone, entrambi sotto la direzione di Giovan Battista Collepietra. Nel 1585, l'architetto Camillo Camilliani, fu chiamato per sostituire Borsotto che a sua volta era stato chiamato in Spagna per iniziare i lavori del molo di Malaga. Vd. Maria Clara RUGGIERI TRICOLI; Maria Desirée VACIRCA, *Palermo e il suo porto (750 a. C.-1986)*. Palermo, 1986, p. 88 e ss. Per il porto di Malaga vd. Alicia CÁMARA MUÑOZ, "De Palermo a Málaga. Fabiano Bursotto y la ingeniería de puertos en el Renacimiento", *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, VII (2008), p. 7-22.
- ¹⁰⁷ Gaspare PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal Siciliano, che dal Forestiere, tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo*. Palermo, 1858, (3° ed), p. 732.
- ¹⁰⁸ AURIA, 1697, p. 163. L'iscrizione è riportata anche nella guida di Gaspare Palermo, ma non sembra essere completa. Cfr., *Ibidem.*
- ¹⁰⁹ L'esistenza della mezzaluna non sempre viene confermata dalla cartografia degli anni successivi; vd. Giuseppe PAGNANO, *La difesa virtuale. Progetti inediti di fortificazioni per Palermo e Taormina in età sabauda*. Catania, 1992, p. 39, nota 46.
- ¹¹⁰ Albert Jouvin, *Voyage d'Italie et de Malthe 1672*, traduzione a cura di Liliane DUFOUR, Catania, 1995, p. 61.
- ¹¹¹ Nella documentazione dell'epoca si fa riferimento alla necessità di fortificare le città più a rischio: Siracusa, Augusta, Trapani, Milazzo. Oltre a queste città vengono genericamente indicati altri luoghi che potremmo relazionare -come in questo caso- con il fortino del molo nuovo di Palermo. Vd. AGS., Estado, leg. 3.493, doc. 96. Consiglio di Stato. 20 dicembre 1670.
- ¹¹² AURIA, 1697, p. 147.

- ¹¹³ Si fa riferimento a delle opere di difesa del porto di Palermo e alla necessità di aumentare le forze marittime. AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 10. Consiglio di Stato. Madrid 14 gennaio 1677.
- ¹¹⁴ AGS., Estado, leg. 3.520, doc. 53, Consiglio di Stato. Madrid, 16 febbraio 1677.
- ¹¹⁵ Vd. le piante del forte della linterna del molo di Palermo dove Gabriele Merelli indicava con il giallo i lavori che si dovevano terminare (f. 11).
- ¹¹⁶ AGS., Estado, leg. 3.498, doc. 92. Il cardinale Portocarrero al re, Palermo 22 giugno 1677 e doc. 91. Consiglio di Stato. Madrid, 22 luglio 1677.
- ¹¹⁷ Aldo CASAMENTO, *La rettifica della Strada del Cassaro a Palermo. Una esemplare realizzazione urbanistica nell'Europa del Cinquecento*, Palermo, 2000; Enrico GUIDONI, "Palermo: Profilo storico-urbanistico", in AA. VV., *Le città*. V. II, Milano, 1968, p. 226-231.
- ¹¹⁸ Su esempio della via Toledo di Napoli che fu aperta trent'anni prima.
- ¹¹⁹ Gli ingegneri militari non attribuiscono alla città quadripartita e al Teatro del Sole una forma simbolica e un carattere allegorico, è necessario approssimarsi alle realizzazioni di carattere devozionale che s' inseriscono nella cultura della Palermo spagnola e controriformista. Esempari sono le incisioni inserite nei ragguagli per la festa di Santa Rosalia. In particolare si vedano le due vedute di Palermo nel volumetto di Michele Del GIUDICE, *Palermo Magnifico nel trionfo dell'anno 1686, rinouando le feste dell'inuentione della gloriosa sua cittadina S. Rosalia....* Palermo, 1686 o l'antiporta del ragguaglio di Maria Giuseppe POLIZZI, *Gli horti esperidi tributarii nella solennita dell'anno 1690 alla vergine patrona S. Rosalia liberatrice di Palermo....* Palermo, 1690. Sul significato simbolico della Piazza Vigliena o Teatro del Sole si veda la lettura iconografia e iconologica di Marcello FAGIOLO; Maria Luisa MADONNA, *Il teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*. Roma, 1981. Per le immagini vd. le f. 71, 78, 79. Sulla diversa concezione del progetto napoletano vd. Cesare DE SETA, *Storia della città di Napoli: dalle origini al Settecento*. Roma-Bari, 1973. Si veda anche il testo pubblicato contemporaneamente all'inizio dei lavori della piazza Vigliena: Giovanni Battista MARINGO, *Fama dell'Ottangolo palermitano, Teatro del Sole, e piazza Vigliena*. Palermo, 1609.
- ¹²⁰ La pianta è chiaramente modellata su una cartografia a stampa che per tutto il Seicento –tranne qualche caso sporadico– non riporterà l'intervento urbanistico della via Maqueda ripresentando il modello inserito nel 1581 nell'opera *Civitatis orbis terrarum* di Braun e Hogenberg, tutte raffiguranti Palermo "città murata". Il riferimento è valido anche per le prime carte a stampa di Natale Bonifazio (1580), Matteo Florimi (1581 ca), Mario Cartaro (1581).
- ¹²¹ È curioso notare come i conventi di Santa Teresa e San Francesco di Paola ed altri edifici privati vicini alle mura della città erano considerati nel XVI secolo dannosi alla difesa della città. Cfr. *Descripción de Sicilia y sus ciudades*, secolo XVII, BNE, Ms. 787, f. 5v.
- ¹²² Fu demolito nel 1922-1923.
- ¹²³ Sopra il porto di Palermo vd. Giovanni CARDAMONE; Maria GIUFFRÈ, "La città e il mare: il sistema portuale di Palermo", in Guido SIMONCINI (a cura di.), *Sopra i porti di mare. III. Sicilia e Malta*, Firenze, 1997, p. 159-163.
- ¹²⁴ Tuttavia, come è stato notato da Maria Giuffrè, non siamo di fronte a delle rappresentazioni di un cinta bastionata che tende a isolare due mondi – quello rurale da quello cittadino – che se pur diversi tendono a comunicarsi. Cfr. Maria GIUFFRÈ, "Palermo città murata, dal XVI al XIX secolo", *Quaderno dell'Istituto Dipartimentale di Archivistica e Urbanistica*, VIII (1976), p. 43.
- ¹²⁵ La facciata fu iniziata dal viceré Garçia de Toledo (1564-1568), continuata dal successore Bernardino de Cárdenas y Portugal, III duca di Maqueda (1598-1601) per essere terminata tra il 1616 e il 1620. Vd. Sofia DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*. Palermo, 2000.
- ¹²⁶ "Passeggiando per la città la abbiamo ammirata di continuo notando la lunghezza delle sue strade tracciate in linea retta, che presentano una prospettiva infinita, tanto più godibile in quanto compresa tra due file di case veramente belle, tali da offrire non poco diletto a chi cammina tra esse. Quella del Cassaro è la più importante, sia per la lunghezza e per la sua larghezza, sia perché attraversa da un punto all'altro la città che essa divide in due parti uguali. Inizia nei pressi del Palazzo Vicereale, punto in cui è appena più elevata rispetto alla Porta a mare, dove essa termina. [...] Abbiamo proseguito lungo la bella strada, corso abituale delle carrozze che a Palermo superano il numero di 3000, il che mi ha dato modo di paragonare questa città a Madrid, residenza abituale dei Re di Spagna, non soltanto perché questa via somiglia tanto a quella chiamata calle mayor, in cui pure transitano numerosissime le carrozze, ma soprattutto perché sia i cittadini che i nobili imitano i modi di vita ed i costumi degli spagnoli. [...] Del resto da qualunque parte ci si guardi intorno non si vedono in questa strada che grandi palazzi, belle piazze e belle chiese, tanto che sembra di trovarsi in una galleria di quadri che rappresentano meravigliosamente la veduta di un luogo in cui invece si passeggia realmente". JOUVIN, 1995, p. 49-53.
- ¹²⁷ Sarà la carta del 1719 di Callejo y Angulo che rappresenterà la corretta angolazione della croce. Vd. PAGNANO, *La difesa*, 1992, p. 49.
- ¹²⁸ Confronta le nostre precedenti considerazioni.
- ¹²⁹ AGS., *Mapas, Planos y Dibujos*, 2-5, 21-71, 11-29 e 11-30.
- ¹³⁰ Le immagini dell'atlante sono state pubblicate integralmente da Cesare DE SETA; Vincenzo CONSOLO, *Sicilia Teatro del Mondo*. Roma, 1990.
- ¹³¹ La regia grafica avrà avuto modo di poter accedere all'eterogeneo materiale dell'archivio del Real Patrimonio.
- ¹³² MERELLI, 20 marzo 1677.